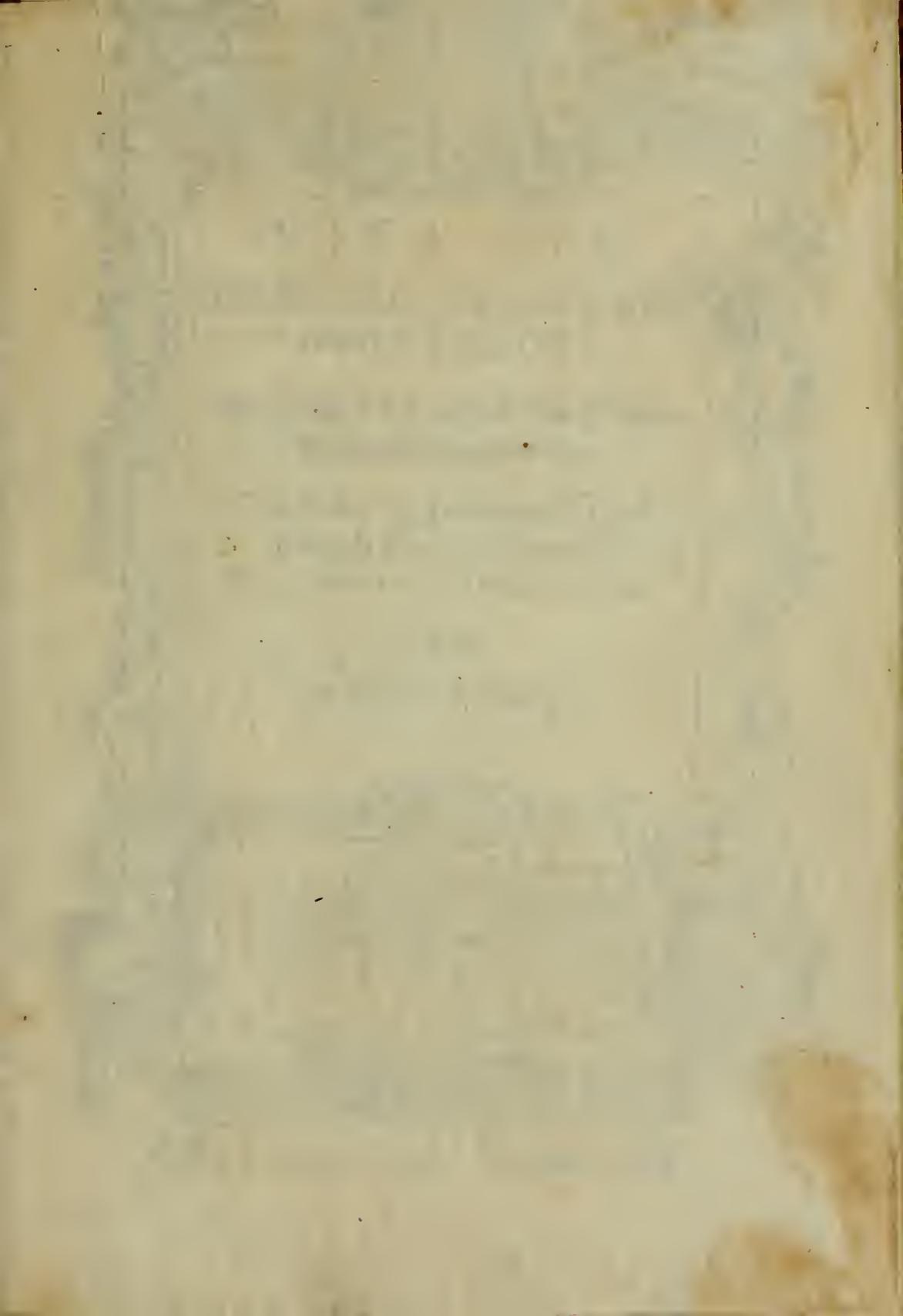
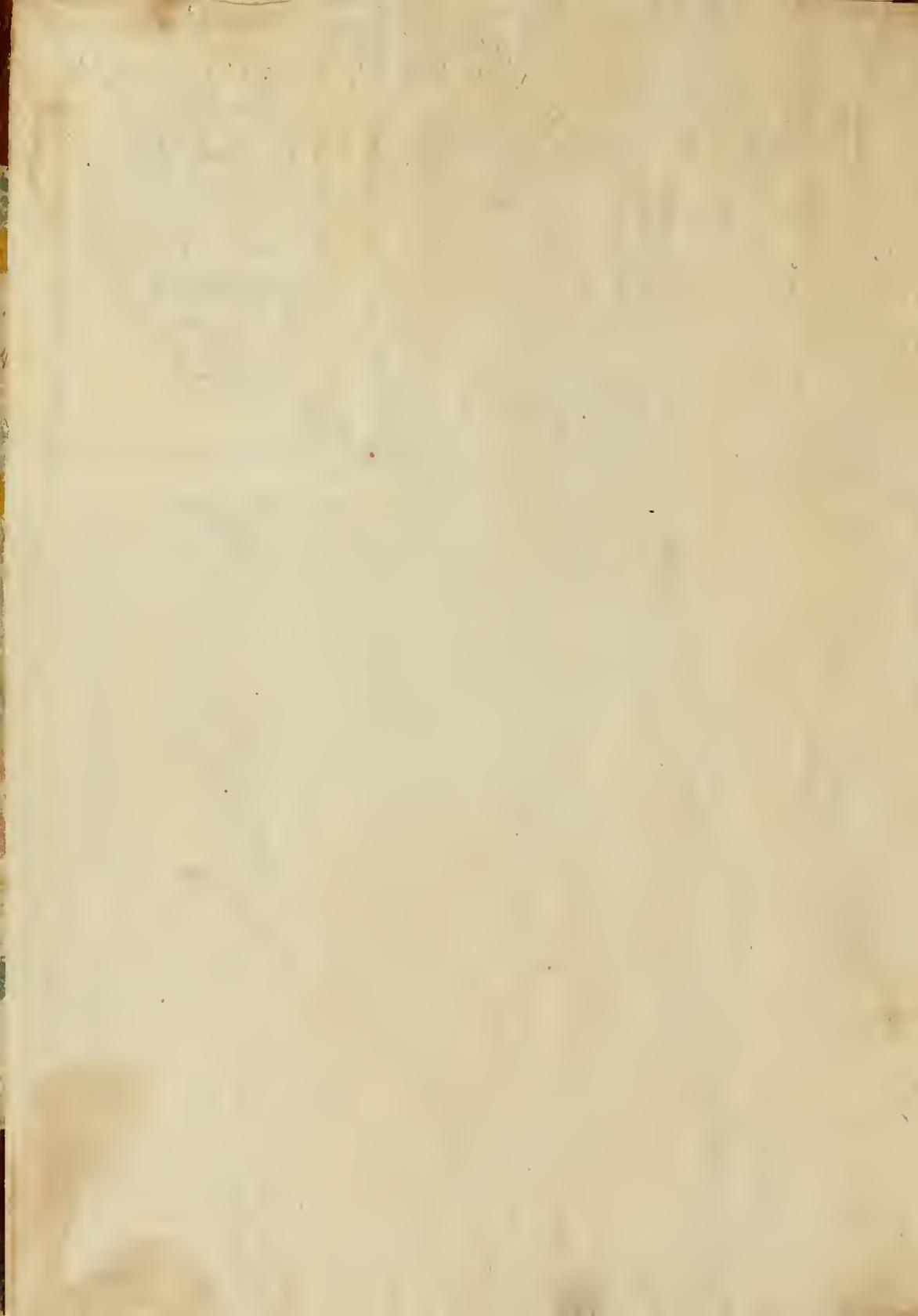


174

Theodore
Besterman

363







VITA DEL
GRAN MICHELAGNOLO
BVONARROTI.

*Scritta da M. Giorgio Vasari, Pittore
& Architetto Aretino.*

• Con le sue Magnifiche Essequie
• stategli fatte in Fiorenza.

DALL' ACHADEMIA DEL DISEGNO.



Con Licenza, & Privilegio.

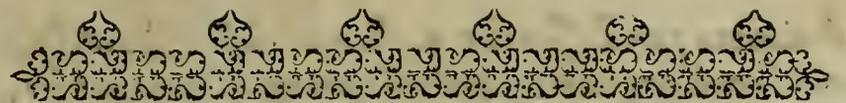
806



IN FIORENZA

Nella Stamperia de' Giunti 1568.

THE
GRAN MICHELLE
BYON ARROT



ALLO ILLVSTRE, E MOLTO
MAGNIFICO M. ALESSANDRO
DE' MEDICI,

*Cavaliero dell' ordine di santo Stefano,
Signor suo Offeruandis.*



HAVEREBBONO molti voluto de' nostri Artefici, & altri, che si dilettano delle cose del disegno, che io dopo la morte di Michelagnolo, hauesti aggiunto quello, che egli operò da che io mandai fuori la vita sua l'anno 1550. insino al suo ultimo giorno: e l'hauesti, già è buona pezza, publicato. Ma io non hauendo potuto in cio loro compiacere prima, che hora, per' essere stato occupatissimo: Ho finalmente fatta tutta di nuouo la detta vita, e datala alla stampa de' i nostri GIUNTI insieme con quelle di molti altri, che alle prime mancavano. Ma perche molti vorranno essa uita del Buonarruoto sola, e separata dall'altre, ci è parso per sodisfare a ciascuno, farne stampare alcun numero fuori di quelle, che sono nell'intero dell'opera: e si compiaccia a chi ò non vorrà, ò non potrà hauere tutto il libro insieme. Ilche fatto, ho pensato, che io, e non posso, e non debbo ad altro mio patrone, e signore indirizzarla, che a voi; ilquale siete non pure figliuolo del Magnifico M. Ottauiano de' Medici (dalquale fui non altrimenti; che se io stato gli fussi figliuolo, allouato, amato, & al virtuosamente operare incaminato) ma una uiua imagine, in cui risplende, e uede si chiaramente, la bontà, la grandezza, e ualor d'animo

d'animo non pure di esso padre, ma ella ancor a insieme de' vostri piu antichi auoli, & genitori, la qual cosa tanto piu debbiamo ammirare, et honorare, quanto piu è vero quello, che disse il nostro Dante, cioè, che

Rade uolte discende per gli rami

l'humana probitate. Accettate adunque il dono, che io ui faccio di questa uita ben uolentieri, e con lieto animo. percioche non è egli picciola cosa per auentura; come forse molti far annosi a credere, conciosia, che se bene, come opera mia, è meno, che mediocre: ell'è però grandissima, per l'affetto, col quale io la ui dono, e per quello, che in se contiene: che sono l'opere egregie del piu grande, nobile, & eccell. Artefice: che forse sia stato ancor mai. ilquale dono con le molte pitture, che sono di mia mano, e da me state fatte, ne' primi anni della mia giouanezza nel uostro palagio, faranno pure fede al mondo (non dico a uoi, che ben sapete l'animo mio) che io in qualche parte riconosco, & son grato de' beneficij. Di Firenze li sei di Febraio 1567.

Di V. illustre, e molto Mag. Sig.

Seruatore affezionatiss. Giorgio Vasari.



Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.



ENTRE gl'industriosi, & egregij spiriti col lume del famosissimo Giotto, & de seguaci suoi, si sforzauano dar' saggio al modo, del valore, che la benignita delle stelle, & la proportionata mistione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & desiderosi di imitare cò la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella somma cognizione, che molti chiamano intelligèza uniuersalmète, ancora che indarno, si affaticauano: il benignissimo Rettore del Cielo, volse clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studij senza alcun fructo

to, & la opinione profuntuosa degli huomini, assai piu lontana dal vero, che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori, si dispose mandare in terra uno spirito, che vniuersalmente in ciascheduna arte & in ogni professione, fusse abile operando per se solo a mostrare che cosa sia la perfezione dell'arte del disegno nel lineare, dintornare, ombrare, & lumeggiare, per dare rilievo alle cose della pittura: & con retto giudizio operare nella scultura; & redere le abitazioni commode, & sicure, sane, allegre, proporzionate, & ricche di uarij ornamenti nell'architettura. Volle oltrea cio accompagnarlo della uera Filosofia morale, con l'ornamento della dolce Poesia. Accioche il modo lo eleggesse, & amirasse per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere, nella santità de i costumi, & in tutte l'azzioni vmane; & perche da noi piu tosto celeste che terrena cosa si nominasse. Et perche vide che nelle azzioni di tali esercizi, & i queste arti singularissime, cioè nella Pittura, nella Scultura, & nell'Architettura, gli ingegni Toscani sempre sono stati fra gli altri sommamente eleuati, & grandi, per essere eglino molto osservanti alle fatiche, & agli studij di tutte le facultà, sopra qual si uoglia gente di Italia; volse dargli Fiorenza dignissima fra l'altre città, per patria, per coimare al fine la perfezione in lei meritamente di tutte le uirtu, per mezzo d'un suo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo sotto fatale, & felice stella nel Casentino, di onesta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarruoti Simoni, disceso, secondo che si dice, della nobilissima, & antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Lodouico, essendo podesta quell'anno del Castello di Chiusi, & Caprese, uicino al fasso della Vernia, doue san Franc. riceuè le stimate, Diocesi Aterina; nacque dico vn figliuolo il festo di di marzo, la Domenica intorno all'otto ore di notte. al quale pose nome Michelagnolo, perche non pensando piu oltre, spirato da vn che di sopra volse inferire costui essere cosa celeste, & diuina, oltre all'uso mortale, come si uide poi nelle figure della natiuita sua, hauendo Mercurio, & Venere in seconda, nella casa di Gioue, con aspetto benigno riceuto; il che mostraua che si doueua vedere ne fatti di costui, per arte di mano, & d'ingegno opere marauigliose, & stupende. Finito l'ufficio della podesteria, Lodouico sene tornò a Fiorèza, & nella villa di Settignano, uicino alla città tre miglia, doue egli haueua vn podere de suoi passau: il qual luogo è copioso di fassu, & per tutto pieno di caue di macigni, che son lauorati di continuo da scarpellini, & scultori, che nascono in quel luogo la maggior parte. Fu da to da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno scarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vasari vna volta per ischerzo disse Giorgio si ho nulla di buono nell'ingegno, egli è venuto dal nascere nella fertilità dell'aria del vostro paese d'Arezzo: cosi come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpelli el-mazzuolo, con che io to le figure. crebbe col tempo in figliuoli assai Lodouico, & essendo male agiato, & con poche entate, ando accomodando all'arte della Lana, & Seta i figliuoli, & Michelagnolo, che era gia cresciuto, fu posto con maestro Francesco da Urbino alla scuola di gramatica; & perche l'ingegno suo lo tiraua al dilettarsi del disegno, tutto il tempo, che poteua mettere di nascoso lo consumaua nel disegnare, essendo per cio, & dal padre, & da suoi maggiori gridato, & tal uolta bat-

MCCLXXIV
nacem d'ore
siarebino

tuto, stimando forse che lo attendere a quella virtu non conosciuta da loro, fuſſi coſa baſſa, & non degna della antica caſa loro. Haueua in queſto tempo preſo Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci, il quale anche egli giouane ſi era poſto appreſſo a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amãdo il Granacci Michelagnolo, & vedutolo molto atto al diſegno, lo ſeruiua giornalmente de diſegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non ſolo in Fioréza, ma per tutta Italia de miglior maſtri che ci fuſſero. per lo che crescendo giornalmente piu il deſiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo diuiare che il giouane al diſegno non attédette, & che non ci era rimedio, ſi riſolue per cauarne qualche frutto, & perche egli imparaffe quella virtu, con ſigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando ſi acconcio all'arte con Domenico, 14. anni, & perche chi ha ſcritto la vita ſua dopo l'anno 1550. che io ſcriſſi queſte vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'hàn detto coſe che mai non furono, & laſſatone di molte che ſon degne d'eſſere notate: & particolarmente tocco queſto paſſo taſſando Domenico d'inuidioſetto, ne che porgeſſi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, ilche ſi vidde eſſere falſo, potendoli vedere per vna ſcritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo ſcritto ſopra i libri di Domenico, il qual libro è appreſſo hoggi agli heredi ſuoi che dice coſi. 1489. Ricordo queſto di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconcio michelagnolo mio figliuolo cõ Domenico & Dauit di Tommaſo di Currado per anni tre proſſimi auenire con queſti patti, & modi chel detto Michelagnolo debba ſtare con i ſopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto eſſercizio, & cio i ſopradetti gli comanderanno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in queſti tre anni Fiorini ventiquattro di ſugello, el primo anno fiorini ſei, el ſecondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la ſomma di lire 96. & appreſſo vi è ſotto queſto ricordo, ò queſta partita ſcritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il ſopradetro Michelagnolo queſto di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro in oro. Hebbi io Lodouico di Lionardo ſuo padre lui cõtiãti lire 12. 12. queſte partite ho copia te io dal proprio libro, per moſtrare che tutto quelche ſi ſcriſſe allora, & che ſi ſcriuerrà alpreſente, è la verità, ne ſo che neſſuno l'habbi piu praticato di me, & che gli ſia ſtato piu amico, & ſeruitore fedele, come n'è teſtimonio ſino chi nol ſa: ne credo che ci ſia neſſuno, che poſſa moſtrare maggior numero di lettere ſcritte da lui proprio ne cõ piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta queſta digreſſione per fede della verita, & queſto baſti per tutto il reſto della ſua vita. Hora torniamo alla ſtoria.

Creſciuta la uirtu, & la perſona di Michelagnolo di maniera che Domenico ſtupiu, vedédolo fare alcune coſe fuor d'ordine di giouane, perche gli pareua, che non ſolo vinceſſe gli altri diſcepoli, de i quali haueua egli numero grãde: ma che paragonaſſe molte uolte le coſe fatte da lui come maſtro. Auuenga che vno de giouani che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna veſtite, dalle coſe del Grillandaio; Michelagnolo preſe quella carta, & con penna piu groſſa ridintorno una di quelle femine di nuoui lineaméti nella maniera che harebbe hauuto a ſtare, perche

istessi p̄fettamēte, che è cosa mirabile a uedere la diferēza delle due maniere, & la bōta, & giuditio d'un giouanetto così animoso, & fiero che gli bastasse l'ano correggiere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi app̄sso di me tenuta p̄ reliquia che l'hebbi dal Granaccio p̄ porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, & l'ano 1550. che era a Roma Giorgio la mostro a Michelagnolo che la riconobbe, & hebbe caro riuederla: dicēdo p̄ modestia che sapeua di q̄sta arte piu quādo egl'era fanciullo, che all'ora, che era vecchio. Hora auuēne che lauorādo Domenico la cappella grāde di s̄ta maria Nouella, vn giorno che egli era fuori si misse Michelag. a ritrarre di naturale, il pōte cō alcuni desciū, cō tutte le masseritie dell'arte; e alcuni di que giouani, che lauorauano. Per ilche tornato domēico, & uistò il disegno di Michelag. disse costui ne sa piu di me, & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitatione, che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn simil giouane in età così tenera, che in vero era tāto quāto piu desiderar si potesse nella pratica d'uno artefice, che hauesse opato molti anni. Et cio era che tutto il sape, & potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, & dall'arte, p̄che in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini: come aperta mēte comincio a dimostrarli nel ritratto che e' fece d'una carta di Martino Tedesco st̄apata che gli dette nome grādissimo: impoche essendo uenuta all'ora in Firēze vna storia del detto Martino, quādo i Diauoli battano santo Antonio, st̄apata in rame, Michelagnolo la ritrasse di pēna di maniera che nō era conosciuta, & q̄lla medesima cō i colori dipinte, doue p̄ cōtrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a cōpare p̄feci che haueuano scaglie bizzarre di colori, & quiui dimostro in q̄sta cosa tāto ualore, che e' ne acquisto, e credito, e nome. Cōtrafece ancora carte di mano di varij maestri uecchi tāto simili che nō si conosceuano, p̄che tignēdole, & inuecchiandole col fūmo, et cō varie cose in modo le insudiciaua che elle pareuano uecchie, & paragona tole cō la p̄pria, nō si conosceua l'una dall'altra: ne lo faceua p̄ altro, se non p̄ hauere le p̄prie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli p̄ l'ecc. dell'arte amiraua, & cercaua di passargli nel fare: onde n'acquisto grādissimo nome. Teneua ī q̄l tēpo il Mag. Lorēzo de Medici nel suo giardino in sul la piazza di s. marco. Bertoldo scultore nō tāto p̄ custode ò guardiano di molte belle anticaglie, che in q̄llo haueua ragunate, & raccolte cō grāde spesa, quāto p̄ che desiderādo egli sōmamente di creare vna scuola di pittori, & di scultori ecc. uoleua che elli hauessero p̄ guida, & p̄ capo il sopradetto Bertoldo che era discepolo di Donato. Et ancora che e' fusse sì vecchio che non potesse piu opare, era niente di manco maestro molto pratico, & molto reputato. Nō lo p̄ hauere diligētissimamēte rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro: ma p̄ molti getti ancora che egli haueua fatti di brōzo di battaglie, e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali nō si trouaua all' ora ī Firēze chi lo auāzasse. Dolēdosi adūque Lorēzo, che amor grādissimo portaua alla pittura, & alla scultura, che ne suoi tēpi nō si trouassero scultori celebrati, & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo p̄gio, & fama, deliberò, come io dissi, di fare una scuola: & p̄ q̄sto chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a cio, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di essercitargli, & creargli in vna manie-

Si. Fournio

maniera che honorasse se, & lui, & la città sua. La óde da Domenico gli furo no p ottimi: giouani dati tra gli altri Michelagnolo, & Frac. Granaccio. Per il che andádo eglino al giardino, vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tóde, che da Bertoldo gli erano state date. Michelagnolo vedédo q̄sto, p emulatione alcune ne fece: doue Lorézo uedédo si bello spirito lo téne semp̄ in molta aspettatione, & egli inanimato dopo alcuni giorni si misse a cótrafare con vn pezzo di marmo vna testa che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guasta nel naso, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo, che nõ haueua mai piu tocco marmo ne scarpegli, successe il cótrafarla cosí bene, che il Mag. ne stupi: & uisto che fuor' della antica testa di suo fátafia gli haueua trapanato la bocca, & fatrogli la lingua, & uedere tutti i déti, burládo q̄l S. có piaceuolezza, come era suo solito, gli disse; tu doueresti pur sape che i uecchi nõ hãno mai tutti i denti, & sèpre qualcuno ne máca loro parue a Michelagnolo in q̄lla sèplicità temédo, & amádo q̄l S. che gli diceffe il uero: ne prima si fu partito, che subito gli roppe vn déte, & trapanò la gégia, di maniera che pareua che gli fuissi caduto. & aspettádo cõ desiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la sèplicità, & bõrà di Michelagnolo, sene rise piu d'una volta cõtádola p miracolo a suoi amici: & fatto pposito di aiutare, & fauorire Michelagnolo, mandò p Lodouico suo padre, & gliene chiese, dicédogli che lo uoleua tenere come vn de suoi figliuoli, & egli volétieri lo cõcessse; doue il Mag. gli ordinò in casa sua vna camera, & lo faceua atrédere doue del cõtínuo mangiò alla tauola sua co' suoi figliuoli, & altre psonè degne, e di nobiltà, che stauano col Magnifico, dal quale fu honorato: e q̄to fu l'ãno seguéte che si era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. & stette ò q̄lla casa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorézo nel 92. Impo in q̄l tépo hebbe da q̄l S. Michelagnolo puisione, & p aiutare suo padre, di v. ducati il mese, & p rallegrarlo gli diede vn mâtello pagonazzo, & al padre vno officio ò dogana: vero è che tutti q̄i giouani del giardino erano salatiati, chi assai, & chi poco, dalla liberalità di q̄l mag. & nobiliss. Cittadino, & da lui métre che uisse furo no pmiati. Doue in q̄sto tépo cõsigliato dal Politiano huomo nelle lettere singulare michelagnolo fece ò vn pezzo di marmo datogli da q̄l S. la battaglia di Hercole co i Cètauri: che fu tãto bella che tal volta p chi ora la considera nõ par di, mano di giouane. ma di maestro pgiato, et cõsumato negli studij, et pratico in q̄ll'arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta p memoria da Lionardo suo nipote come cosa rara che ell'è. il quale Lionardo nõ è molti anni che ha ueua ò casa p memoria di tuo zio, una N. Dõna di basso rilieuo di mano di michelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nellaquale sèdo giouanetto ò q̄sto tépo medesimo volédo cótrafare la maniera di Donatello si porto si bene che par di mã sua, eccetto che vi si vede piu gratia, & piu disegno. Questa donò Lionardo poi al Duca Cosimo medici, ilquale la tiene p cosa singularissima, nõ essendoci di sua mano altro basso rilieuo che q̄sto di scultura. E tornando al giardino del magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'antichaglie, & di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per studio, p piacere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo michelagnolo le chiau, et molto piu era sollecito che gli altri in tutte le sue attioni, &

*do saputo cento
anni*

*e cosimo secondo
lo ridono l'anno
MDC. - delli
Michelagnolo suo
con nipote*

con uita fiera sempre pronto si mostraua. Disegno molti mesi nel Carmine alle pitture di Masaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritraeua, che ne stupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme col nome. diceſi che il Torrigiano contratta ſeco amicitia, & scherzando, moſto da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta fiera gli percoſſe d'un pugno il naſo, che rotto, & ſtiacciato di mala ſorte lo ſegno per ſempre: onde fu bandito di Fiorenza il Torrigiano come ſ'e detto altroue. morto il magnifico Lorenzo ſene torno Michelagnolo a caſa del padre con diſpiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn'Hercole di braccia quattro, che ſte molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu ſtimato coſa mirabile, & poi fu mandato l'anno dello aſſedio in Francia al Re Franceſco, da Giouambati ſta della Palla. diceſi che Piero de Medici che molto tempo haueua praticato Michelagnolo ſendo rimato herede di Lorenzo ſuo padre, mandaua ſpeſo per lui volendo comperare coſe antiche di camei, & altri intagli: & una inuernata che e neucò in Fiorenza aſſai, gli fece fare di neue nel ſuo cortile una ſtatua che fu belliffima: honorando Michelagnolo di maniera per le uirtu ſue, che'l padre cominciando a uedere che era ſtimato fra i grandi, lo riueti molto piu honoratamente, che non ſoleua. Fece per la Chieſa di ſanto Spirito della città di Firenze vn Crocififſo di legno, che ſi poſe, & è ſopra il mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli diede comodita di ſtanze: doue molte uolte ſcorticando corpi morti per ſtudiarle le coſe di ſotomia, cominciò a dare per ſettione al grã diſegno che gl'hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche ſettimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia, temendo che non gli auueniſſe per eſſere familiare di caſa qualche caſo ſiniſtro, vedendo l'inſolentic, & mal modo di gouerno di Piero de Medici, & non hauendo hauuto in Venetia trattenimento ſene tornò a Bologna: doue auuenutogli in conſideratamente diſgratia di non pigliare vn còtraſegno allo entrare della porta per uſcir' fuori, come era all' hora ordinato per ſoſpetto, che Meſſer Giouanni Bentiuogli uoleua che i foreſtieri che non haueuano il còtraſegno fuſſino condannati in lite 50. di bolognini; & incorrendo Michelagnolo in tal diſordine, ne hauendo il modo di pagare fu compaſſioneuolmente ueduto a caſo da Meſſer Giouan Franceſco Aldourandi vno de ſedici del gouerno: ilquale fattoſi contare la coſa lo liberò, & lo trattenne appreſſo di ſe piu d'uno anno, & vn di l'Aldourando condottolo a vedere l'archa di ſã Domenico fatta, come ſi diſſe, da Giouan niſano, & poi da maetro Nicolo Dalarca ſcultori vecchi. & mancandoci vn' angelo che teneua vn candelliciere, & vn ſan Petronio figure d'un braccio incirca, gli dimando ſe gli baſtaſſe l'animo di fargli: riſpoſe di ſi. coſi fattogli dare il marmo gli condulſe, che ſon le miglior figure che ui ſieno; & gli fece dare Meſſer Franceſco Aldourando ducati trenta d'amendue. ſtette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui farebbe ſtato piu per ſatiſfare alla cortesia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il diſegno, & perche piacendoli come toſcano la pronuntia del leggiere di Michelagnolo, uolentieri udiua le coſe di

Dante

*Gio. Niſano, e
Mro. Nicolo
Dalarca ſcult.*

Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. ma perche cono
 sceua Michelagnolo che perdeua tempo, volentieri sene torno a Fiorenza,
 & te per Lorenzo di pierfrancesco de Medici di marmo vn san giouannino,
 & poi dreto a vn'altro marmo si messe a fare vn Cupido che dormiua quan-
 to il naturale, & finito per mezzo di Baldastrri del milanese, fu mostro a Pier
 francesco per cosa bella, che giudicarlo il medesimo, gli disse se tu lo mettel
 si sotto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma ac-
 concio in maniera che paressi uecchio, & ne cauaresti molto piu, che a uen-
 derlo qui. Dicesi che michelagnolo l'acconcio di maniera che pareua anti-
 co. ne è da marauigliarsene perche haueua ingegno da far questo, e meglio.
 altri vogliono che'l milanese lo portassi a Roma, & lo sotterrassi in vna sua
 vigna, & poi lo vendessi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugen-
 to: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milanese, che scrisse a
 Pierfrancesco che facesse dare a Michelagnolo scudi trenta dicendo che piu
 del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfrancesco, &
 Michelagnolo: ma inteso poi da chi haueua uisto che'l patto era fatto a Fio-
 renza tenne inodi che seppe il uero per un suo mandato, & fecesi l'agète del
 Milanese glebbe a rimettere, & riebbe il Cupido, ilquale venuto nelle mani
 al Duca Valentino, & donato da lui alla Marchesana di Mantoua che lo cõ-
 dusse al paese doue hoggi ancor si uede, questa cosa non passo senza biasimo
 del Cardinale s. Giorgio, ilquale nõ conoscendo la virtu dell'opera, che con-
 siste nella perfettione, che tanto son buone le moderne quãto le antiche pur-
 che sieno eccellenti; essendo piu uanica quella di coloro che uan' dietro piu
 al nome che a fatti, che di questa sorte d'huomini sene trouato d'ogni tem-
 po: che fanno piu conto del parere, che dell'essere. Impero questa cosa die-
 de tanta riputazione a Michelagnolo che fu subito condotto a Roma, & ac-
 concio col Cardinale san Giorgio, doue stette vicino a vn'anno, che come
 poco intendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel
 tẽpo vn barbieri del Cardinale stato pittore che coloriua a tempera molto
 diligentemente, ma non haueua disegno; fattosi amico michelagnolo gli fece
 vn cartone d'un san Francesco che riceue le stimate, che fu condotto cõ i co-
 lori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemẽte: la qual pittura è hog-
 gi locata in vna prima cappella entrando in Chiesa a man manca di san Pie-
 ro a Montorio. Conobbe bene poila virtu di Michelagnolo Messer Iacopo
 Galligentil'huomo Romano persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupi-
 do di marmo quanto il uiuo, & appresso vna figura di vn Baccho di palmi
 dieci che ha una tazza nella mã destra, & nella sinistra una pelle d'un Tigre,
 & un grappolo d'vue, che un Satirino cerca di mangiargliene; nella qual fi-
 gura si conosce, che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra ma-
 rauigliose: & particolarmente hauergli dato la sveltezza della giouentu del
 machio, & la carnosità, & tõeza della femina: cosa tanto mirabile, che
 nelle statue mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, ilquale sino
 allora hauesse lauorato. Per il che nel suo stare a Roma acquisto tanto nel
 lo studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, uedere i pensieri alti, & la maniera
 difficile, con facilissima facilità da lui esercitata: tanto con ispauento di que-
 gli che non erano vsi a vedere cose tali, quanto degli vsi alle buone, perche le

ais
Batista del Milan

coſe che ſi uedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle ſue, le quali coſe deſtarono al Cardinale di ſan Dionigi chiamato il Cardinale Rouatto Frãzeſe, diſiderio di laſciar per mezzo di ſi raro artefice qualche degna memoria di ſe in coſi famoſa città, & gli ſe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, laquale finita fu meſſa in ſan Pietro nella cappella della Vergine maria della febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non penſi mai ſcultore, ne artefice raro potere aggiugnere di diſegno, ne di gratia, ne con fatica poter mai di finezza, pulitezza, e di ſtraforare il marmo, tanto con arte, quanto miche lagnolo ui fece, perche ſi ſcorge ì quella tutto il ualore, & il potere dell'arte. Fra le coſe belle ui ſono oltra i panni diuini ſuoi, ſi ſcorge il morto Chriſto, & non ſi penſi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere uno ignudo tãto ben ricerco di muſcoli, uene, nerbi, ſopra l'oſſatura di quel corpo; ne ancora vn morto piu ſimile al morto di quello. Quiui è dolciſſima aria di teſta, & una concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, e in quelle del corpo, & delle gambe, i poſſi, & le uene lauorate, che in uero ſi marauiglia lo ſtupore, che mano d'artefice habbia potuto ſi diuina mente, & propriamente fare ì pochiffimo tempo, coſa ſi mirabile: che certo è un miracolo che vn ſaſſo da principio ſenza forma neſſuna, ſi ſia mai ridoto a quella perfeuione che la natura affatica ſue: formar nella carne. Pote l'amor' di michelagnolo, & la fatica inſieme in queſta opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: laſcio il ſuo nome ſcritto attrauerſo in una cintola che il petto della Noſtra Donna ſoccigne: naſcèdo che uagior no michelagnolo entrando drento doue l'è poſta ui trouo gran numero di foreſtieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di q̄ gli chì l'hauena fatta, riſpoſe il Gobbo noſtro da milano: michelagnolo ſtette cheto, & quaſi gli parue ſtrano che le ſue fatiche fuſſino attribuite a un'altro: una notte ui ſi ferro drento, & con vn lumicino hauèdo portato gli ſcarpegli vi intaglio il ſuo nome, & è veramente tale che come a uera figura, & uiua diſſe vn belliffimo ſpirito.

*Bellezza, & honeſtate,
Et doglia, & pietà in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate
Non piangete ſi forte,
Che anzi tempo riſuegliſi da morte.
Et pur mal' grado ſuo
Noſtro Signore, & tuo
Spoſo, figliuolo, & padre
Vnica ſpoſa ſua figliuola, & madre.*

La onde egli n'acquiſtò grandiffima fama. Et ſe bene alcuni, anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Noſtra Donna troppo giouane, non s'acorgono, & non ſanno eglino, che le perſone vergini ſenza eſſere contaminate ſi mantengano, & conſeruan o l'aria del uiſo loro gran tempo, ſenza alcuna macchia, et che gli affitti come fu Chriſto fanno il contrario? Onde tal coſa accrebbe aiſai piu gloria, & fama alla virtù ſua che tutte l'altre dinãzi gli

gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi che venisse, perche nõ era fuor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasto, il quale Pier' Soderini fatto Gonfaloniere a vita all' hora di quella città haueua hauuto ragionamento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte san Savino eccellente scultore, che cercaua di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fussi difficile a cauarne una figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegli altri l'animo di non finirlo senza pezzi saluo che allui, & ne haueua hauuto desiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era questo marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn' maestro Simone da Fiesole haueua cominciato vn gigante, & si mal concio era quella opera che lo haueua bucatto fra le gambe, & tutto mai condotto, & storpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar' di finirlo, l'haueuano posto in abbandono, & gia molti anni era così stato, & era tutta uia per istare. Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & esaminando potersi una ragioneuole figura di quel' sasso cauarè & accomodandosi con l'attitudine al sasso ch'era rimasto storpiato de maestro Simone, si risolse di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per cosa inutile gli fu concesso, pensando che ogni cosa che se ne facesse, fusse migliore che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perchè ne spezzato, nè in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn David giouane, con una frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, & governatolo con giustitia, così chi governaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla: & lo comincio nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra muro, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando senza che nessuno il uedesse a vltima perfettione lo condusse. Era il marmo gia da maestro Simone storpiato, & guasto, e non era in alcuni luoghi tanto che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora sene vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far' risuscitare uno che era morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine che varie furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s. Gallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncase anzi uenisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, & stringeua quanto il peso l'aggrauaua che è cosa bellissima, & ingegnosa che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, & forte per legar' pesi. Nacque in questo mentre, che vistolo su Pier' Soderini, il quale piaciuoagli assai, & in quel mentre che lo ritoccaua in certi luoghi: disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fussi grosso, Michelagnolo accortosi cha era sotto al gigante il Gonfaloniere, & che la uista non lo lasciaua scorgete il uero per satisfarlo sali

*And: Contucci da
M. San Savino
ecc: sull'ore*

*Giul: & Antonio da s. Gallo
condusero il David da
Cappio in piazza, Cappio
ingegnoso & uenueua
sospesa la figura al
castello*

in sul ponte, che era accanto alle spalle, & preso Michelagnolo con prestezza vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era sopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li scarpegli lasciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naso da quel che era, poi guardato a basso al Gonfalonieri, che staua a vedere disse guardatelo ora: a me mi piace piu disse il gonfalonieri gli hauete dato la uita. così scese Michelagnolo, & lo hauere contento quel signore che sene rise da se, Michelagnolo hauendo compassione a coloro che per parere d'intendersi non fanno quel che si dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la discoperse, & veramente che questa opera a tolto il grido a tutte le statue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle si fussero, & si puo dire che nel Marforio di Roma ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le sian simili in conto alcuno, con tanta misura, & bellezza, & con tanta bontà la fini Michelag. perche in essa sono cōtorni di gābe bellissime, & appicature, e sveltezza di fiāchi diuine: ne ma piu se ueduto vn posamēto si dolce ne gratia che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa che a ogni suo mēbro di bōtā d'artificio, & di parità, ne di disegno s'accordi tāto. & certo chi uede q̄sta nō dee curarsi di uedere altra opa di scultura fatta ne i nostri tēpi, ò negli altri da qual si voglia artefice. N'ebbe Michelag. da Pier Soderini p sua mercede scudi 400. & fu rizzata l'anno 1504. & p la fama che p q̄sto acquisto nella scultura fece al sopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo bellissimo, il quale egli mandò in Francia, & ancora in questo tempo abbozzò, & non finì due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Bartolomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oliueto, intendente, e raro nella Cosmografia, & in molte scientie, & particolarmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grāde amico. Le quali opere furono tenure egregie, & mirabili. & in questo tempo ancora abbozzò vna statua di marmo di san Matteo nell'opera di santa Maria del Fiore; laquale statua così abbozzata mostra la sua perfettione, & insegna agli scultori in che maniera si cauano le figure de marmi senza che venghino storpiate per potere sempre guadagnare col giuditio leuando del marmo, & hauerui da poter si ritrarre, & mutare qualcosa come accade se bisognassi. Fece ancora di bronzo vna nostra Donna in vn tondo che lo gettò di bronzo a requisitione di certi mercatanti Fiandresi de Moscheroni, perso ne nobilissime ne paesi loro, che pagatogli scudi cento la mandassero in Fiandra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si come quello che molto si dilettaua hauer cose belle così d'antichi come di moderni, artefici d'hauere alcuna cosa di Michelagnolo: perche gli comincio vn tondo di pittura, dentrou vna nostra Donna, laquale inginocchiata con amendua le gambe, ha in sulle braccia un putto, & porgelo a Giuseppe che lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoscere nello svoltare della testa della madre di Christo, & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel santissimo vecchio, ilquale con pari amore tenerezza, & reuerenza lo piglia come benissimo si scorge nel uolto suo senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua essere grādissima

*David fatto
l'anno 1504*

*F. Miniato Pitti
Cosmograf.*

dissima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro questa opera che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, & la piu bella opera, che si truoui. Finita che ella fu la mandò a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, & chiedeu a settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e' conoscesse che piu ualesse, & disse al mandato che bastauano quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo gli rimandò indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darò quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d' Agnolo ne uolle il doppio di quel che la prima volta ne haueua chiesto: perche se Agnolo uolse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Piero Soderini all' hora Gonfaloniere per la gran virtu che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala: onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nella quale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quiui cominciò un grandissimo cartone, ne però uolse mai, che altri lo uedesse. Et lo empie di ignudi che bagnandosi p lo caldo nel fiume d' arno in qllo stante si daua a l'arme nel cāpo fingēdo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor delle acque usciano p vestirsi i soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo chi affrettare lo armarli p dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, & molti metterli altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cavallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che haueua in testa per farsi ombra una grillanda di ellera, il quale postosi a sedere, per mettersi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'acqua, & sentendo il tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltre che tutti i muscoli, & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimēto di bocca p il quale dimostra uia assai, quanto e' patiuā, & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi.

Eranui tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correuano uerso la baruffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni d' piegato, o sospeso a giacere, & in aria attaccati cō iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con biacca lumeggiati uolendo egli mostrare quanto sapeffe in tal professione. Per il che gli artefici, stupiti, & ammirati restarono, vedendo l'estremità dell' arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro, onde veduto si diuine figure, dicono alcuni che le uidero di mā sua, & d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa che della diuinità dell' arte nessuno altro ingegno possa atriuarla mai. Et certamente, e da credere per cioche da poi che fu finito, & portato alla sala del Papa con gran romore dell' arte, & grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro che fu quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguito molti anni in Fiorenza per forestieri, et per terrazza-

*Indizio
del cartone
ne detto*

ni diuētato no plone in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone studio Aristorile da s. Gallo amico suo, Ridolfo Ghirladati, Raffael Satio da Urbino, Franc. Granaccio, Baccio Bādinelli, & Alfonso Berugetta Spagnuolo, seguitò Andrea del Sarto, il Frācia Bigio, Iacopo Sāfouino, il Rosso, Maturino, Lōrēzetto, el Tribolo, all' hora faciullo, Iacopo da Pūtormo, & Pierin del Vaga, i quali tutti ottimi maestri Fiorētini furono, p ilche essendo q̄sto cartone diuētato vno studio d'artefici, fu cōdotto in casa Medici nella sala grāde di sopra, & tal cosa fu cagione che egli troppo a securta nelle mani degli artefici, fu messo. pche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa fu come s'è derto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che i molti luoghi sene sparto, come ne fāno fede alcuni pezzi che si ueggono ancora i Māroua i casa di M. Vberto Strozzi gētil'huomo Mātouano, i quali cōriuerēza grāde sō tenuti. & certo che a vedere e son piu tosto cosa diuina che humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p la Pietà fatta per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la morte di Papa Alessandro vi. & creato Giulio secondo, che all' hora Michelagnolo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fauore da Giulio 11. per fargli fare la sepoltura sua, & per suo viatico gli fu pagato scudi cento da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passo molti mesi innanzi, che gli faceffi mettere mano a cosa alcuna, finalmete si risoluette, a un disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtu di Michelagnolo, che di bellezza, & di superbia, & di grande ornamento, & ricchezza di statue passaua ogni antica, & imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fu cagione che si risolue a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di s. piero di Roma p mettercela drēto, come s'è detto altroue. cosi Michelag. si misse al lauoro cō grāde aīo: & p dargli principio, ando a Carrara a cauare tutti i marmi cō duā suoi garzoni, & in Fiorēza da Alamāno Saluiati hebbe a ql conto scudi mille, doue cōsumo in que mōti otto mesi senza altri danari ò puisioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̄lle caue p lasciar memoria di se, come gia haueuano fatto gli antichi, statue grādi in uirato da que massi: scelto poi la quātità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi cōdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a s̄ta Caterina, & fra la Chiesa, el corridore che ua a Castello nel qual luogo Michelagnolo haueua fatto la stāza da laorar le figure, & il resto della sepoltura, & pche comodamēte potessi uenire a vedere laorar il Pp. haueua fatto fare vn pōte leuatoio dal corridore alla stāza, & p ciò molto familiare sel'era fatto che col tēpo q̄sti fauori gli dettono gran noia, & psecutione, & gli generarono molta inuidia fra gli artefici suoi. di q̄st' opa cōdusse Michelag. uiuēte Giulio, e dopo la morte sua 4. statue finite, & 8. abbozzate, come si dira al suo luogo, & pche q̄sta opa fu ordinata cō grādissimi. in uēzione qui di sotto narreremo l'ordine che egli piglio. Et pche ella douessi mostrare maggior grādezza volse che ella fusse isolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciascuna era p un uerso brac. 12. & p l'altre due brac. 18. tāto che la pportione era i quadro, e mez 70 haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno le quali erano tramezate da termini vestiu dal mezo in su, che cō la testa teneuano la prima cornice, & ciascuo termine cō strana, & bizarra attitudine ha legato

*Michelagnolo fu
chiamato a Roma
da Giulio 11. l'anno
1503. d'anni 129.*

vn prigionè ignudo, il qual posaua coi piedi i uti risalto d'v basamèto. q̄sti prigionie erano tutte le puincie soggiogate da q̄sto Pōtefice, & fatte obediēte alla Chiesa Apostolica; et altre statue diuerse pur legate erano tutte le virtu, et arte igegnose, che mostrauāo esser sottoposte alla morte, nō meno che si fusse: q̄l Pōtefice che si honoratamēte le adopaua. su cāti della prima cornice andaua 4. figure grādi, la Vita attiuā, & la Cōtēplatiua, & s. Paulo, et Moise. Ascēdeua l'opa sopra la cornice i gradi diminuēdo corun fregio di storie di brōzo, e cō altre figure, e putti, & ornamēti a torno, & sopra era p fine 2. figure, che vna era il Cielo: che ridēdo sosteneua i sulle spalle vna bara isieme cō Cibale, Dea della terra, pareua che si dolessi che ella rimanessi al mōdo priua d'ogni virtū p la morte di q̄sto huomo, & il Cielo pareua chē rideffi che l'aia sua era passata alla gloria celeste, era accomodato che s'etraua, & uscua p le teste della quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & d'ēto era caminādo auo di tēpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la cassa, doue haueua i portati il corpo morto di q̄l Pp. & finalmēte ui andaua in tutta q̄st'opa 40. statue di marmo sēza l'altre storie putti, & ornamēti, & tutte inagliate le cornici, & gli altri mēbri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. p piu facilità che una parte de marmi gli fusin portati a Fiorēza. doue egli disegnaua tal uolta farui la state p fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne condusse di q̄st'opa una faccia di tutto pūto, & di suo mano fini in Roma 2. prigioni a fatto cosa diuina, & altre statue che nō se mai uisto meglio, che nō si messono altrimēti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Sirozi, p trouarsi michelag. malato in casa sua: chē tūono mādati poi a donare al Re Frāc. e quali sono hoggi a Ceuan' i Frācia, & otto statue abozzò i Roma parimēte, et a Fiorēza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cō un prigiō sotto, qual sono hoggi app̄sso del duca Cosimo stati donati da Lionardo suo nipote a sua Ecc. che la Vittoria l'ha messa nella sala grāde del suo palazzo, dipinta dal Vasari. fini il moise di 5. brac. di marmo, alla quale statua nō sara mai cosa moderna alcuna che possa arriuare di bellezza, et delle antiche ācora si puo dire il medesimo, auuēga che egli cō granissimi. attitudine sedēdo, pōsa vn braccio i sulle tauole che egli tiene cō vna mano, e cō l'altra si tiēne la barba, laquale nel marmo suellata, e lūga è cōdotta di sorte, che i capegli, doue ha tanta difficultà la scultura, sō cōdotti sottilissimamēte piu mosi, morbidi, et filati d'una maniera, che pare ipossibile, che il ferro sia d'uetato pēnello: & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sāto, & terribilifs. Principe, pare che mētre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velō p coprirgli la faccia, tāto splēdida, e tāto lucida appate altrui. & ha si benē ritratto nel marmo la diuinità che Dio haueua messo nel santissi. uolto di q̄llo, oltre che ui sono i pāni straforati, & finiti cō bellissi. girar di lēbi. & le braccia di muscoli, e le mane di ossature, et nerui sono a tāta bellezza, & pferione cōdorte, & le gambe app̄sso, & le ginocchia, & i piedi, sotto di si fatti calzari accomodati, & è finito talmēte ogni lauoro suo: che moise puo piu oggi che mai chiamarsi amico di dio, poi che tāto innāzi agli altri ha voluto mettere isieme, & pparargli il corpo p la sua resurrezione, p le mani di Michelag. & seguitino gli Hebrei di andare, comē sāno ogni sabato, a schiera, & maschi, & femine, come gli storni a visitarlo, & adorarlo: che nō cōsa humana, ma diuina adorerai nō doue

*Vittoria con
un prigionie
donato da Cosimo
al Re di Franza*

doue finalmente peruenne allo accordo, & fine di questa opera, laquale del le quattro patti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. dicefi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tutto il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro, & perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi pésando hauerne l'ordine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa; & trouato difficoltà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che haueffi patienza, che haueua commissione di non metterlo drento: Fu detto da vn Vescouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben' lo conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far' quel che m'è commesso da miei superiori, & dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al Palafrenieri del Papa, che gli diceffi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere ito altroue, & tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa a i giudei, & lo seguiraffero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermò. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne pregghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fare non volse intédere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo suolsòno a scriuere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassì, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'haueua fatto cacciare via come vn tristo, & che la sua fedel seruitù non merita uo questo, & che si prouedessì altroue di chi lo seruissì. Arriuato Michelagnolo a Fioréza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grande, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettesse in opera. Impero uéne alla Signoria in q̄l tépo tre breui che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: pilche egli veduto q̄sta furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo che si dice, voglia di andar sene in Costantinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Costantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier Soderini allo andare a trouare il papa, ancor che non uoleffi come persona pubblica per assicurarlo con titolo d'Imbalsciadore della città, finalmente lo raccomandò al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducessì al papa, lo inuio a Bologna doue era già di Roma venuto sua Santità. dicefi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnassì con Michelagnolo; ilquale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hauédo sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel che facena trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al la uoro, & perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poco innanzi, & che nascostosi Michelagnolo una uolta pche egli dubitaua del tradimento de garzoni, tirò cò tauole nell'ètrare il Papa in cappella, che nō pésado

chi

chi fuffi lo fece tornare fuora a furia. Basta che ò nelluno modo ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che se gli hebbe a lenar dinanzi: co si arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuoli che fu da famigliari del Pa pa condotto da sua Santità, che era nel palazzo de sedici, accompagnato da vno Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardo sua Santità, & a voce alta gli chiese humilmente perdonno scu sandosi che quel che haueua fatto era stato per isdegno non potendo soppor tare d'essere cacciato cosi uia, & che hauedo errato di nuouo gli perdonassi. Il Vescouo che haueua al Pp. offerto Michelag. scusandolo diceua a sua Santi tà, che tali huomini sono ignorant, & che da quell' arte infuora non valeua no in altro, & che volentieri gli perdonassi. al Papa venne collora, & con vna mazza, che hauea rifrutto il Vescouo dicendogli; ignorate sei tu che gli di vil lania, che non gliene dician noi. cosi dal Palafrenieri fu spinto fuori il Vesco uo con frugoni: & partito, & il Pp. sfogato la collora sopra di lui, benedi Mi chelagnolo, il quale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna tato, che sua Santità gli ordino che douessi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale usò arte bellissima nella attritudine: perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra ua ricchezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribi lita. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Dicesi, che mentre michelagnolo la lauoraua, ui capito il Francia Orefice, & pittore eccellentissimo per uolerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, & della fama di lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n' hebbe gratia. Onde veg gendo egli l'artificio di michelagnolo stupi. per ilche fu da lui dimandato che gli paerua di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo getto & una bella materia. la doue patendo a Michelagnolo che egli hauesse loda to piu il bronzo che l'artificio, disse. Io ho quel medesimo obligo a Papa Gu lio che me l'ha data, che voi agli spetiali che vi danno i colori per dipignere: & con collora in ptesenza di que gentil'huomini disse che egli era vn goffo. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: tuo padre fa piu bel le figure uiue che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu uno non so chi, che dimando a Michelagnolo qual credeua che fusse maggiore, ò la statua di quel Papa, o un par di Bo, & ei rispose, se cono che Buoi, se di questi Bolo gnesi oh, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. còdusse Michelagno lo questa statua finita di terra innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Ro ma, & andato sua Santità a uedere, ne sapeua che se gli porre nella man sini stra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa dimando s'ella daua la be neditiõne ò la maladitiõne. Rispose Michelagnolo che l'annunziua il po polo di Bologna, perche fuffi sanuo, & richiesto lua Santità di parere, se do uessi porre vn libro nella sinistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non so leggere

lettere. Lascio il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano scudi mille per finir la, la quale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che peno a condurla, nel frontespizio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu rouinata da Bentiuogli, el bronzo di qlla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa laquale si troua nella sua guarda roba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haueua condorfo questa statua nella assentia di Michelagnolo. Bramante amico, et parente di Raffaello da Urbino, et per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, uedeudo che il Papa fauorua, et ingrandiua l'opere che faceva di scoltura, si d'arosi pensando di leuar gli dell'animo; che tornando Michelagnolo, sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua, dicèdo che pareua vno affrettarsi la morte, et augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro: Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Sanità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che egli haueua fatta in palazzo; et in questo modo pareua a Bramante, et altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo uedeua pertetto, & metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauere sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, & che douessi riuscire da meno che Raffaello, & caso pure che è riuscissi il farlo, el facesse sdegnare per ogni modo col papa, doue ne hauessi a leguire, o nell'uno modo, o nell'altro l'intento loro di leuarlo dinanzi. Così ritornato Michelagnolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all'hora la sua sepoltura, lo ricercò che dipignessi la uolta della cappella, ilche Michelagnolo che dènderaua finire la sepoltura, & parendogli la uolta di quella cappella lauor grande, & difficile, & considerando la poca pratica sua ne colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Raffaello. Ma tanto quanto piu ricusaua, tanto maggior uoglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, & per arrotto di nuouo dagli emuli di Michelagnolo, & stimolato, e spzialmente da Bramante, che quasi il Papa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che perseveraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a bramante comando il Papa che facesse per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta: ilche da Michelagnolo uisto dimando Bramante, come egli hauea a fare, finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi: ilquale disse e' ui si pensera poi, & che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo che o Bramante in questo ualeua poco, o che egli era poco amico, & teneando dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, & che Bramante non l'haueua saputo fare: ilquale gli rispose in presentia di Bramante che lo facesse a modo suo. Così ordino di farlo sopra isgorzoni che non toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli altri di armare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che vendutogli auanzo la dote per una sua figliuola donandogliene Michelagnolo. per il che stesso mano a fare i cartoni di detta uolta, doue volse ancora il Papa che si guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto i maestri innanzi

anzi allui, & fermò che per tutto il costo di questa opera haueffi quindici mila ducati, il quale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo, per il che sforzato michelagnolo dalla grandezza dalla impresa a risoluerfi di uolere pigliare aiuto, & mandato a fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haucuano dipinto, doueuano essere prigionj delle fatiche sue, volse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna, & dipigne. La onde il soggetto della cosa lo spinse a andate tanto alto, per la fama, & per la salute dell'arte, che comincio, & fini i cartoni, & quella uolendo poi colorire a fresco, & non hauendo fatto piu, uenèro da Fiorenza in Roma alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porgeffero aiuto, & ancora per uedere il modo del laouare a fresco da loro, nel qual v'erano alcuni pratici, fra i quali furono il Granaccio, Giulian Bugiardini, Iacopo di Sandto, l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, & dato principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma ueduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, & non sodisfacendogli, una mattina si risolse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et rinchiuosi nella cappella non uolse mai aprir' loro, ne manco in casa, doue era, da essi si lascio uedere. Et cosi da la beffa, laquale pareua loro, che troppo durasse, prese ro partito, & con uergogna sene tornarono a Fiorenza. la onde Michelagnolo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fauca, & di studio: ne mai si lasciaua uedere per nõ dare cagione, che tal cosa s'haueffe a mostrare. Onde negli animi delle genti nasceua ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroro di uedere le imprese che e' faceua, per il che di questa che gli era nascosa, venne in grandissimo desiderio. Onde uolse vn giorno andare a vederla, & non gli fu aperto, che Michelagnolo non hauerebbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine, come s'e ragionato, che s'hebbe a partire di Roma, non uolendo mostrarla al Papa. che secondo che io intesi da lui per chiarir questo dubbio, quando e' ue fu condotta il terzo, la gli comincio a leuare certe muffe traendo tramōrano vna inuernata. cio fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca cosi presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una mestica scura, & quando l'è liquida, aquosa, & che'l muro è bagnato bene. fiorisce spello nel seccarsi, doue che in molti luoghi sputaua quello falso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua. era di q̄sta cosa disperato michelagnolo, ne uoleua seguitare piu, & scusandosi col Papa, che quel lauoro non gli riuscua, ci mandò sua Sanità Giuliano da san Gallo, che dettogli da che ueniua il difetto, lo confortò a seguitare, & gli insegnò a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà, il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte, per certe scale a piuoli aiutato da michelagnolo, volse che ella si scopriffi, perche era di natura frettoloso, et impatiente, e non poteua aspettare ch' ella fuffi p̄fetta, & haueffi hauuto, come si dice, l'ultima mano. Trasse subito che fu sco perca tutta Roma a uedere, & il Papa fu il primo non hauendo patientia che abassassi la poluere per il disfare de palchi, doue Raffaello da Vibino che era molto eccellente i imitare, uistola muto subito maniera, & fece a vn tratto per mostrare la virtu sua i Profeti, & le Sibille dell'opera della pace, & Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella si desse dal Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramate, & disse al Papa senza hauer gli rispetto molti difetti, & della vita, & delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è stato corretto. Ma il Papa conoscendo ogni giorno piu la virtu di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta, giudico che Michelagnolo l'altra meta la poteua migliorare assai, & così del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli macinalli i colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che li faceva il Papa, e' nò la potessi finire, come harebbe uoluto, a modo suo dimandandogli il Papa inportunamente quando, e' finirebbe. Doue una uolta fra l'altre gli rispose che ella farebbe finita, quando io harò satisfatto a me, nelle cose del l'arte; & noi uogliamo, rispose il Papa, che satisfacci a noi nella uoglia che hauiamo di farla presto: gli conchiuse finalmente che se non la finiu presto che lo farebbe gettare giu da quel palco. doue Michelagnolo che temeu, et haueua da temere la furia del Papa: fini subito senza metter tempo in mezzo quel che ci mancua, & disfatto il resto del palco la scopse la mattina d'Ogni santi che'l Papa andò in cappella la a cantare la messa con satisfazione di tutta quella città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto, certi campi, & panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo ac ciò gli desse piu ricchezza, & maggior vista. perche hauendo inteso il Papa, che ci mancua ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi l'haueua vista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, resto pur così. Il Papa uedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la cappella si arricchisca di colori, & d'oro che l'è pouera: Michelagnolo con domestichezza rispondeua. padre santo, in quel tempo gli huomini nò portauano addosso oro, & qgli che sò dipinti nò furò mai troppo ricchi, ma sàti huomini, perche gli sprezzaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douerte spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a laurare col capo all'insù, & talmente haueua guasto la uista, che non poteua leggere lettere ne guardar' disegni se non all'insù, che gli duro poi parecchi mesi. & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non haueffi fatto una sedia, che sappoggiaua la testa, & si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la vista, & indebolito la testa, di maniera che mene sento ancora, & stupisco che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. impero acceso ogni di piu dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramento che fecie non sentiuua fatica ne curaua disagio. E il partimento di questa opera accomodato cò sei peducci p banda, & uno nel mezzo delle faccie da pie, & da capo, ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza, drento Sibille, & Profeti, & nel mezzo da la creatione del módo fino al diluu. o, & la inebrazione di Noe, et nelle lunette tutta la generatione di Gesu Christo. Nel partimento non ha usato ordine di prospettroue che scortino, ne v'e veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento alle

figure, che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, et vestiti con perfezione di disegno, che non si puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si puo imitare il fatto. Questa opera, e stata, & è ueramente la lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a bastato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variamente dipinte: perche tutta quella perfectione, che si puo dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupisca hora ogni huomo, che in quella sa scorgere la bonta delle figure, la perfectione degli scorti la stupendissima rotondità di contorni, che hanno in se gratia & sveltezza girati cò quella bella proportiune, che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi, & la perfectione dell'arte, ue ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, & di forma così nel viso come ne lineamenti, di hauer piu sveltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si puo conoscere nelle bellissime attitudini che diferente e' fanno sedendo, & girando, & sostenendo alcuni festoni di foglie di quercia, & di ghiade messe p' l'arme, e p' l'impressa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno suo era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli, & nelle miserie, che ella e stata poi. Così in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentou i storie in bozza, & contrafatte in bronzo, & d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per mostrare la perfectione dell'arte, & la grandezza de Dio; fece nelle istorie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale si vede la maestà sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, & mostra amore insieme, et artificio. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna. doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia, & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando si vede in quella volta una figura, che scorta: & doue tu camini per la cappella, continuo gira, & si voltan' per ogni uerso. così nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure bellissime, & acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuissime mani di Michelagnolo, & così seguirò sotto a questo la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi, & di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo apparere tale mediante la uenerabilissima maestà di quello, & la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, & cò l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e' par fatto di nuouo dal sommo, & primo suo creatore piu tosto che dal pennello, e disegno d'uno huomo tale. però di sotto a questa in una altra historia fe il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegli ignudi l'un quasi morto per essere prigione del sonno, & l'altra diuenuta uiua, & fatta uigilantissima per la benedictione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnossimo artefice interamente la differenza che è dal sonno alla vigilanza, & quanto stabile, & ferma possa apparire uinamente parlando la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo, alle persuasioni d'vna

figura, mezza donna, & mezza serpe, prende la morte sua, & nostra, nel pomo, & veggouitisi, egli, & Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza, & nobiltà la efecutione del mandato d'un Signore adirato, & nella attitudine di Adamo il dispaciare del suo peccato, insieme con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la uergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restringer si nelle braccia, giuntar le mani a palme, & metter si il collo in seno. Et nel torcer la testa uerso l'Angelo, che ella ha piu panra della Iustitia, che speràza della misericordia diuina. ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel, doue sono chi porta le legne, & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scānono la vittima, laquale certo nō è fatta cō meno cōsideratione, & accuratezza, che le altre. vsò l'arte medesima, & il medesimo giuditio nella storia del diluuiio, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spa uētati dal terror' di q̄ giorni, cercano il piu che possono p diuerse vie scāpo alle lor vite. Percioche nelle testa di q̄lle figure, si conosce la vita esser' ī p̄da della morte, nō meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa. Vedeusi la pietà di molti, aiutādoli l'un l'altro tirarsi al sommo d'un sassò cercādo scāpo. Tra quali ui è uno che abbracciato un mezzo morto, cerca il piu che puo di cāparlo, che la natura nō lo mostra meglio. Nō si puo dir quāto sia bene el p̄ssa la storia di Noe, quādo inebriato dal vino dorme scopto, & ha p̄senti vn figliuolo che sene ride, & due che lo ricuoprono, storia, & uirtu d'artefice incōparabile, & da nō poter essere uinta se nō da se medesimo. cōcio sia che come se ella p le cose fatte infino allora haueffi p̄so animo, risorse, & demostrosi molto maggiore nelle cinque Sibille, & ne sette Profeti fatti qui di grādezza di 5. brac. l'uno, & piu: doue in tutti sono attitudini uarie, & bellezza di pāni, & varietà di vestiri, & tutto ī sōma cō inuētione, & iuditio miracoloso: onde a chi distingue gli affetu loro appariscono diuini. Vede si q̄l Ieremia cō le gābe icrocchiate, tener si una mano alla barba posādo il gomito sopra il ginocchio, l'altra posar' nel grēbo, & hauer la testa chinata d'una maniera che bē dimostra la malinconia, i p̄sieri la, cogitatione, et l'amaritudine che egli ha del suo popolo. cosi medesimamēte due putti, che gli sono dietro, & similmente è nella prima Sibilla disotto a lui uerso la porta, nella quale uolēdo esprimere la uechiezza, oltrā che egli auiluppādola di panni ha uoluto mostrare, che gia i sāgu sono aghiacciati dal tēpo, & inoltre nel leggere p ha uere la vista gia logora, li fa accostare il libro alla vista acutissimamēte. sotto a q̄sta figura, è Ezechiel Profeta uechio, ilquale ha vna gratia, e mouētia bellissima, & è molto di pāni abbigliato, che cō una mano tiene un ruotolo di profetie, cō l'altra solleuata, voltādo la testa mostra uolēt parlar cose alte, et grādi, & dietro ha due putti che gli tēgono i libri. Seguita sotto q̄sti vna Sibilla, che fa il cōtrario di Eritrea Sibilla che disopra dicemo pche tenēdo il libro lōtano cerca uoltare una carta mētre ella cō un ginocchio sopra l'altro si ferma in se, p̄slando cō grauità q̄l ch'ella de scriuere: fin che vn putto che gli è dietro soffiādo in vn stizzon di fuoco gli accēde la lucerna. laqual figura è di bellezza straordinaria p l'aria del viso, & p la accōciatura del capo, & plo abbigliamēto de pāni, oltrā ch'ella ha le braccia nude, lequali sō come l'altre parti. Fece sotto q̄sta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermatosi sopra di se ha p̄so vna car

ta, & q̄lla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conofce che egli fi compiace tanto di q̄l che e' truoua ſcritto, che pare vna p̄ſona uiua quādo ella ha aplicato molte parte i ſuoi p̄ſieri a qualche coſa. Similmēte poſe ſopra la porta della cappella il vecchio Zacheria, il quale cercādo p̄ il libro ſcritto, d'una coſa che egli nō truoua ſtā cō vna gāba alta, & l'altra baſſa, & mētre che la furia del cercare q̄l che nō truoua, lo fa ſtare coſi: nō ſi ricorda del diſagio che egli in coſi fatta poſitura patiſce. Queſta figura è di belliffi. aſpetto per la uechiezza, & è di forma alquanto groſſa, & ha un pāno cō poche pieghe, che è belliffimo, oltra che e' ui è vn'altra Sibilla, che voltādo in uerſo l'altare dall'altra bāda col moſtrare alcune ſcritte, nō è meno da lodare co i ſuoi putti che ſi ſiano l'altre. ma chi cōſidererā Iſaia Profeta, che gli è di ſopra, il quale ſtādo molto fiſo ne ſuoi p̄ſieri ha le gābe ſoprapoſte l'ūa a l'altra, e tenēdo vna māo dētro al libro p̄ ſegno del doue egli leggeua ha poſato l'altro braccio col gomito ſopra il libro, & appoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di q̄i putti che egli ha dietro, volge ſolamēte la teſta ſēza ſcōciarſi niēte dei reſto, vedra tratti veramēte tolti dalla natura ſteſſa vera madre dell'arte. Et vedra una figura, che tutta bene ſtudiata puo inſegnare largamēte tutti i preceſti del buon pittore. Sopra a q̄ſto Profeta è vna Sibilla uechia belliffi. che mētre che ella ſiede ſtudia in vn libro cō vna eccelſiua gratia, et nō ſēza belle attitudini di due putti che le ſono intorno: ne ſi puo penſare di immaginarſi di potere agiugnere alla acceſſ. della figura di vn giouane fatto p̄ Daniello, il quale ſcriuendo in vn gran libro caua di certe ſcritte alcune coſe, & le copia cō una auidità incredibile. Et p̄ loſtenimēto di q̄l peſo gli fece vn putto fra le gābe, che lo regge mētre che egli ſcriue, ilche nō potrà mai paragonare p̄ nello tenuto da qual ſi voglia mano, coſi come la belliffi. figura della Libica, laquale hauendo ſcritto vn grā uolume tratto da molti libri, ſta cō una attitudine dōneſca p̄ leuarſi in piedi, & in vn medefimo tēpo moſtra uolere alzarſi & ferrare il libro coſa diſciſſiſſima p̄ non dire impoſſibile ad ogni altro, che al ſuo maefiro. Che ſi puo egli dire delle 4. ſtorie da canti, ne peducci di q̄lla uolta doue nell'vna Dauit con q̄lla forza puerile, che piu ſi puo nella vincita d'un gigāte, ſpiccādoli il collo fa ſtupire alcune teſte di ſoldati che ſono intorno al cāpo: come ancora marauigliare altrui le belliffime attitudini, che egli fece nella ſtoria di Iudit, nell'altro cāto, nella quale apparifce il trōco di Oloferne, che priuo della teſta ſi riſēte, mētre che ella mette la morta teſta i una ceſta, in capo a vna ſua fantefca uechia, laquale p̄ eſſere grāde di p̄ſona, ſi china accio Iudit la poſſa agiugnere p̄ accōciarla bene: mētre che ella tenēdo le mani al peſo cerca di ricoprirla, & voltando la teſta verſo il trōco, ilquale coſi morto, nello alzare vna gāba, & vn braccio, fa romore dentro nel padiglione, moſtra nella uiſta il timore del cāpo, et la paura del morto, pittura veramēte cōſideraſſi. ma piu bella, et piu diuina di q̄ſta, e di tutte l'altre ācora è la ſtoria delle Serpi di Moife, laquale è ſopra il ſiniſtro cāto dello altare con cio ſia che in lei ſi uede la ſtrage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle ſerpi, & ui apparifce quella che Moife meſte di brōzo ſopra il legno; nella quale ſtoria uiuamente ſi conoſce la diuerſità delle morti che fanno coloro, che priui ſono d'ogni ſpāza p̄ il moſo di q̄lle. doue ſi vede il uelc
no atrociffimo, ſar di ſpaſmo, & paura morire iſiniti ſēza il legare le gābe, & auuolger

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che glierano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardado il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggerire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grãdissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Similmente nell'altra doue Assuero essèdo in letto legge i suoi annali son figure molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangiano; nelle quali rapresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auenga che e' fuisse il tronco che regge la persona di colui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati in fuori così con quella gamba che manda innanzi, et similparti che vanno dentro, figura certamēte fra le difficili e belle bellissima, et difficilissima, che troppo lungo farebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti di fereti doue tutta è la geonologia di padri cominciado da figliuoli di Noe p mostrare la generatione di Gesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita delle cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto; et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artificio si, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non ammirerà, et non resterà smarrito, veggèdo la terribilità dell'ona vltima figura della cappella, doue con la forza della arte la uolta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce di ritra, et vinta dall'arte del disegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben così ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fatroui piano tutto quel che era difficile da si marauiglioso, et singulare artefice. certamēte la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorare, da che ha tolto da voi quella bēda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombrana l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone trafecolate, et mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostraua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bē questa cappella quando fara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haueua vna mazza in mano per cosse Michelagnolo, dicendo, quando potro, quando potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per met

terfi in ordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Cursio suo camerieri a michelagnolo con 500 scudi dubitādo che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa che cio erano tutti fauori, et amore uolezze, et perche conosceua la natura del papa, et finalmete l'amaua, sene rideua, vedendo poi finalmente ritorate ogni cosa in fauore, & util suo, & che procuraua quel Pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo amico. Doue che finito la cappella, & innanzi che uenissi quel papa a morte ordino sua Sanrita se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote che facessi finite la sua sepoltura cō minor disegno che'l primo, al che fare di nuouo si melle Michelagnolo, & così diede principio uolentieri a questa sepoltura per condurla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n' hebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, & trauagli piu che di cosa che facessi in vita, & ne acquiste per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa che di tal memoria non si lasciasse quel fine che di tanta perfertione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abbandono, per la creatione di Papa Leone decimo, il quale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere itato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'uno artefice diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissimo Principe, come esso poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di s. Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabricata si facesse per lui: fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & richiese Michelagnolo di parere, & disegno & che douesse essere egli il capo di questa opera, doue Michelagnolo se tutta quella resistenza che potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense, gli rispose che non pensassi a quello che gia haueua pensato egli, & operato che Michelagnolo fuffi licentiatato da loro, promettendo che Michelagnolo lauorebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta sepoltura che tutto fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si parti piūgendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio seguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu persone, & per l'architettura concorsero molti artefici a Roma al papa, et fecero disegni, Baccio d' Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea. e Iacopo Santouino, il gratioso Raffaello da Urbino, il quale nella uenuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo nō uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operasse: et que maestri disperati a i loro soliti exercitij si ritornassero. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comissione, che da Iacopo Saluiati gli fuffino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua ferrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l'udienza, ma si parti senza far motto, et subito ando a Carrara. Intese Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando

i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuuta, alquale disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesse suo che gli riportasse, che non vsaua far quitàza, ne riceute p altri: onde per tema colui ritornò senza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e' faceua cauar' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio che per la facciata: pensando pur' di finirla gli fu scritto che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauazza sul dominio Fiorétino nella altezza del piu alto monte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & gia lo sapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci uollesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Carrara, & p fargli beneficio uollesse piu tosto cauare de Carraresi, che di quegli di Serauazza, o fusse che egli la giudicasse cosa lunga, & da perderui molto tempo: come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauazza, se bene allegaua in contrario, che cio fusse di piu disagio, & spesa, come era, massimaméte nel suo principio, et di piu che nõ era forse così, ma ineffecto nõ uolse udirne parola: pero conuenne fare una strada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere massi per ispianare, & cõ palafitta ne luoghi paludosi. oue spese molti anni Michelagnolo per eseguire la uolõta del Papa, & ui si caud finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che una n'è sopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina. & per questa cagione il Marchese Alberigo, che si uede guasto l'auiamento di uenro poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. caud oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati piu di trenta anni.

Ma hoggi il duca Cosimo, ha dato ordine di finire la strada che ci è ancora dua miglia a farsi molto malagiuole per cõdurre questi marmi, & di piu da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, & nel medesimo luogo di Serauazza ha scoperto vna montagna di mischij durissimi, & molti begli sotto Staze ma uilla in quelle mōtagne doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada siliciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornando a Michelagnolo che sene torno a Fiorenza perdèdo molto tempo ora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all' hora fece per il palàzzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze che sono sul canto doue Giouanni da Udine lauoro quella camera di stucco, & dipinte che è cosa lodatissima. & feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame traforato che son certo cosa mirabile. Cõsumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi. vero è che mentre si cauanano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungo questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta. perche altro non ui si fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & cõduffesi da Carrara vna colõna grande di marmo su la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano vi. uisse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente vii. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che

Leone

*Relazione di
maestro
fiorè dal Piloto
Orefice*

Leone, & gli altri suo predecessori. in questo tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vasari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, & messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente vii. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo, & la Sagrestia nuoua per metter le sepulture di marino de suoi maggiori, che egli faceua, si risolue che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto fino che egli si spediua, & egli proprio vene a bottega di Andrea a raccomandarlo. parti per Roma Michelagnolo in fretta, e in festato di nuouo da Frac. Maria Duca di Urbino nipote di Pp. Giulio, ilquale si doueua di Michelag. dicédo che haueua riceuuto 16. mila scudi p' detta sepoltura, & che se ne staua in Fiorenza a suoi piaceri, & lo minacciò malamente, che se non uideua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Pp. Clemente che sene uoleua seruire, lo consiglio che facessi còto cogli agéti del duca che, pefana che aq̄l che gli haueua fatto, fussi piu tosto creditore che debitore. la cosa restò così. Et ragionando insieme di molte cose: si risolsero di finire affatto la Sagrestia, & Libreria nuoua di s. I. orézo di Fiorenza. I a onde partiti di Roma, e volto la cupola, che ui si vede, laquale di uario cõponiméto fece lauorare: & al Piloto Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è bellissi. Accadde mentre che e'la uoltaua che fu domadato da alcuni suoi amici michelag. noi douerete molto variare la vostra látina da q̄lla di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si puo ben variare: ma mighorate nõ. Feceui d'etro 4. sepulture p' ornamento nelle facce pli corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano suo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo suo nipote. Et perche egli la uolse fare ad imitazione della Sagrestia uecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti ui fece dentro uno ornamento composito, nel piu uario, & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitegli, & baste, porte, tabernacoli, et sepulture, fece assai di uerso da quello che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune uso, & secondo Vitruuio, & le antichità per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a quelli che anno ueduto il far suo, di mettersi a imitarlo, & nuoue fantasie si sono uedute poi alle grotesche piu tosto che a ragione, o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, & perpetuo obligo, hauédo egli rotti i lacci, & le catene delle cose, che per uia d'una strada comune egli no di continuo operauano. ma poi lo mostrò meglio, & uolse far conoscere tal cosa nella Libreria di san Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si uidde mai gratia piu risoluta nel tutto, & nelle parti come nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici, ne scala piu comoda: nella quale fece tanto bizzarre rotture di scaglioni, & variò tanto da la comune usanza delli altri, che ogni uno sene stupi. Mando in quello tempo Pietro Urbano Pistolese suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo che tiene la Croce, ilquale è vna figura mirabilissima, che fu posto nella minciua allato alla cappella maggiore per Messer Antonio Metelli. Segui intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mo-

ramento difegnando chi gouernauià rifortificare quella città feciono Michelagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale: doue in piu luoghi difegno, & fece fortificar la città, & finalméte il poggio di s. Miniato. cise di bastioni, e quali nõ colle piote di terra facena, & legnami, & stipe alla grossa, come s'usa ordinariamente; ma armadure disotto intessute di castagni, et quercie, & di altre buone materie, & in cambio di piote prese mattoni crudi fatti con capechio, & stercho di bestie spianati con somma diligenza: & p cio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonso primo, & così le sue artiglierie, & munitioni: oue riceue molte cortesie da'q̄l Signore, che lo prego che gli facessi a comodo suo qual che cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato andaua del continuo anco fortificando la città, e benché haueffi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano; che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le statue per le sepulture di san Lorenzo segretamente. stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di san Miniato forse sei mesi per sollecitare q̄lla fortificatione del mōte, pche sel nemico sene fu'li ipadronito, era p duta la città, & così con ogni sua diligenza seguittaua queste imprese. & in questo tempo seguitò in detta Sagrestia l'opera: che di quella restarono parte finite, & parte nõ sette statue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepulture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abbozzate, & finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è la nostra Donna, laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio, & il putto inforcando le cosce in su quella, che è piu alta, si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apoggiandosi si piega per dargliene, & ancora che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abbozzata, & gradinata nella imperfettione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepulture del Duca Giuliano, & del Duca Lorézo de Medici egli pensatli che non solo la terra fuffi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma uolte che tutte le parti del mondo u' fossero, & che gli metessero in mezzo, & coprissero il lor sepolcro quattro statue, a uno pose la notte, & il giorno, a l'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate, bastanti, se l'arte perduta fosse, a ritornarla nella pristina luce. Vi sò fra l'altre statue que due Capitani armati, l'uno il pentoso Duca Lorézo, nel sembiante della sauezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nõ puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cõ incassatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si diuini, mani, braccia, ginochia, & piedi, & in somma tutto quello che quui fece, e da fare che gli occhi ne stancare ne sauiare u' si possono gia mai. veraméte chi riguarda la bellezza de calzari, & della corazza, celeste lo crede, & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il manico nico dell'animo, & smarire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si co-

■ olce il suo sollecito leuarsi sonachiosa, suslupparsi dalle piume, perche pare che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a ql grã Duca. Onde si storce cò amaritudine, dolédosi nella sua còtinouara bellezza i segno del grã dolore. Et che potto io dire della notte, statua non rara, ma unica? Chi è ql lo che habbia per alcun secolo in tale arte ueduto mai statue antiche, o moderne così fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde cosa onorata, & grande. credasi pure che questa sia qlla notte, la quale oscuri tutti coloro, che p alcun répo nella scultura, & nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge che nelle imagini adormentate si vede. perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti uersù latini, & rime volgari come questi de quali non si fa l'autore.

*La notte, che tu uedi in si dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo scolpita
In questo sasso: & perche dorme ha uita.
Destala, se no'l credi, & parlaratti.*

A quali in persona della notte rispose Michelagnolo così.

*Grato mi è il sonno, & piu l'esser di sasso,
Mentre che il danno, & la uergogna dura,
Non ueder non sentir, mi è gran uentura:
Però non mi destar; deh parla basso.*

Et certo se la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra hauesse lasciato còdurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauoràdo egli con sollecitudine, & con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedì il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1526. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Còciosia che hauendo egli prestato a quella Repub. mille scudi, & trouandosi de noue della militia usitio deputato sopra la guerra, uolse entro il pensiero, & lo animo suo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & cresciute le difficulta del mantenerli, & parendogli di trouarsi a strano partito per sicurtà della persona sua, si delibero partire di Firenze, & andarsene a Vinetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Partì dunque segretamente per la uia del monte di san Miniato che nessuno il seppe, menandone seco Antonio Mini suo creato el Piloto Orefice amico suo fedele, & con essi portarono sul dosso uno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & uoleua sapere secretamente da gli ostiti, che alloggiuano, i nomi di tutti coloro, che ogni dì alloggiuano, & la lista de forestieri di che nazione si fossero, ogni dì si taceua portare. Auuenne dunque che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser

conosciuto: & con li suoi scaualcato, fu cio p̄ q̄sta uia noto al Duca, che sens
 rallegró p̄ esser' diuenuto amico suo. era q̄l Príncipe di grãde aïo, & mètre che
 uisse si diletto cōtinuamēte della uirtu, mado subito alcũ de primi della sua
 corte che p̄ parte di sua Ecc. in palazzo, & done era il Duca lo cōducessero, et
 i cauali, & ogni sua cosa leuassero, e bonissi. alloggiamēto in palazzo gli desse
 ro. Michelag. ironãdosi in forza altrui fu cōstretto vbidire, & q̄l che veder nō
 poteua, donare, & al Duca cō coloro ãdò, sēza leuare le robe dell'osteria. Per
 che fattogli il duca accogheze grãdissi. e doltosì della sua saluatichezza, & ap̄
 so fattogli di ricchi, & onorenoli doni, uolse cō buona puisione in Ferrara fer
 marlo. ma egli nō hauēdo a cio l'aïo itēto, nō ui volle restare. & p̄gato al me
 no che mètre la guetra duraua nō si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte
 di tutto q̄llo che era in poter suo. Onde michelag. nō uolēdo essere vinto di
 cortesia lo rigratio molto, & uoltãdosi verso i suoi due disce che haueua por
 rato in ferrara 12. mila scudi, & che se gli bisognaua erano al piacer' suo insieme
 cō esso lui. il duca lo meno a spasso come haueua fatto altra uolta p̄ il palazzo,
 & quiui gli mostro cioche haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di
 Tiziano, il quale fu da lui molto cōmēdato. Ne pò lo potè mai fermare in pa
 lazzo p̄che egli alla osteria uolse ritornare. onde l'oste che l'alloggiua, hebbe
 sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e cōmissione alla partita
 sua di nō pigliare nulla del suo alloggio. Indi si cōdusse a Vinegia doue desi
 derãdo di conoscerlo molti gētil'huomini, egli che sēpre hebbe poca fãtasia
 che di tale efercizio s'itēdessero, si parti di Giudecca, doue era alloggiato, do
 ue si dice che all'hora disegna p̄ q̄lla città, p̄gato dal Dogie Gritti, il pōte del
 Rialto, disegna rarissi. d'inuētionē, & d'ornamēto, fu richiamato michelagno
 lo con gran preghi alla patria, & fortēmente raccomandatogli che non uo
 lessi abandonar l'impresa, & mandatogli saluo condotto, finalmente unto
 dallo amore non senza pericolo della uita ritorno, & in quel mètre fini la
 Leda che faceua come si disse dimãdatali dal duca alfóso, laquale fu portata
 poi i Frãcia p̄ Antō mini suo creato. et in tãto rimedio al cōpanile di s. Minia
 to torre che offēdeua stranamēte il cãpo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di
 che uoltosi a batterlo cō cãnoni grossi i Bōbardieri del cãpo l'haueuò quasi
 lacero, & l'harebbono rouinato, onde Michelag. cō balle di lana, & gagliardi
 materassi sospesi cō corde lo armo di maniera che glie ancora in piedi. Di
 cono ancora che nel tēpo dell'assedio gli nacq; occasione p̄ la uoglia che pri
 ma haueua d'un fasso di marmo di noue braccia uenuto da Carrara, che p̄
 gara, & concorrentza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Ban
 dinelli. ma p̄ essere tal cosa nel publico, Michelag. la chiese al Gōfaloniere, et
 esso glielo diede che facesse il medesimo hauēdo gia Baccio fatto il modello
 et leuato di molta pietra p̄ abozarlo. onde fece michelag. vn modello, il quale
 fu rēuto marauiglioso, et cosa molto uaga. ma nel ritorno de medici fu restitui
 to a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comessario del Pp. hebbe comif
 sione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, et
 la corte medesima cercò di michelag. a casa, ilquale dubitãdone s'era fuggito
 segretamēte in casa d'un suo grãde amico, oue stette molti giorni nascosto: tã
 to che passato la furia: ricordãdosi Pp. Clemēte della uirtu di Michelag. fe fa
 re diligēza di trouarlo, cō ordine che nō se gli dicessi niente, anzi che se gli tor
 na

nassi le solite p̄uisioni, & che egli attédessi all'opa di s. Lorézo mettédou i p̄
 proueditore M. Giouābatista Figiouāni antico seruidore di casa Medici, &
 priore di s. Lorézo. doue assicurato Michelag. comincio p̄ farsi amico Bac-
 cio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che si caua
 ua del Turcasso vna freccia: & lo còdulle presso al fine, il quale è hoggi nella
 camera del Principe di Fioréza, cosa rarissima, ancora che nò sia finita del tut-
 to. In q̄sto tépo essendo mādato a Michelag. vn géul huomo del duca Alfonso
 di Ferrara, che haueua inteso che gli haueua fatto qualcosa rara di suo mano
 p̄ nò pdere vna gioia così fatta arriuato che fu in Fioréza, et trouatolo gli p̄fé
 tò lettere di credéza da q̄l S. doue Michelag. fattogli accogliéze gli mostrò la
 Leda dipinta da lui che abbraccia il Cigno: et Castore, et Polluce che vsuano
 dell'ouo in certo quadrò grāde dipinto a tépa col fiato, & p̄sādo il mandato
 del duca al nome che s̄t̄ua fuori di michel. che donessi hauer fatto qualche
 grā cosa nò conosciendo ne l'artificio, ne l'ecc. di q̄lla figura disse a Michelag. oh
 q̄sta è vna poca cosa: gli dimādo michela. che mestiero fussi il suo, sapédo egli
 che niuno meglio puo dar giuditio delle cose che si fāno che coloro che vi so-
 no essercitati pur assai dr̄to rispose ghignādo, io sò mercāte credédo nò esse-
 re stato conosciuto da Michelag. p̄ gétil huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal
 dimāda mostrādo ancora insieme sp̄zzare l'industria de Fiorétini. Michelag.
 che haueua iteso benissimo. el parlar così fatto rispose alla prima. voi farete q̄sta
 volta mala mercātia p̄ il uŕo S. leuateuimi dināzi. & così in que giorni Antò
 mini suo creato, che haueua 2. sorelle da maritarsi gliene chiese, et egli gliene
 dono volētieri, cò la maggior parte de disegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano
 cosa diuina. così 2. casse di modegli cò grā numero di cartoni finiti p̄ far' pit-
 ture, e parte d'ope fatte che v̄ntogli fāta sia d'adar sene i frācia gli porto seco,
 e la Leda la véde al Re Frāc. p̄ via di mercāti, hoggi a Fōtanableo, & i cartoni,
 & disegni andarò male p̄che egli li morì la i poco tépo, & gliene fu rubati. do-
 ue si priuo q̄sto paese di rāte, & ū uili fatiche che fu dāno inestimabile. A Fio-
 réza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vecchietti, & co-
 si 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi, & Profeti còdoti da Bēuenuto
 Cellini scultore: hoggi app̄llo agli heredi di girolamo degli Albizi. Cōuēne a
 Michelag. andare a Roma a Papa Cleméte, il quale bēche adirato con lui, co-
 me amico della virtù, gli p̄donò ogni cosa: & gli diede ordine, che tornasse a
 Fioréza, & che la libreria, et sagrestia di s. Lorézo si finissero del tutto, & per
 abreuare tal'opa, vna infinità di statue che ci ādarono còpartirono i altri mae-
 stri. Egli n'allogò 2. al Tribolo, vna a Raffaello da mōte Lupo, et vna a F. Gio.
 Agnolo frate de Serui, tutti scultori, & gli diede aiuto i esse facédo a ciascuno
 i modelli i bozze di terra, la onde tutti gagliardaméte lauorano, et egli āco-
 ra alla libreria faceua attédere, onde si finì il palco di q̄lla d'intagli in legna-
 mi: cò suoi modelli, i quali furono fatti p̄ le mani del Carota, & del Taffo Fio-
 rétini eccell. intagliatori, & maestri, & ancora di quadro, & similmete i ban-
 chi de i libri lauorati all' hora da Batista del cinq., & Ciapino amico suo buo-
 ni maestri in q̄lla p̄fessione. Et p̄ darui ultima fine fu còdotto in Fioréza Gio-
 uāni da Vdine diuino, il quale p̄ lo stucco della tribuna insieme cò altri suo
 lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, vi lauoro. la onde con sollicitudine
 cercarono di dare fine a tanta impresa. perche uolendo Michelagnolo

far porre i opa le statue; in q̄sto tēpo al Papa uenne in animo di uolerlo app̄fo di se, hauendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli haueua dipinto la volta a Giulio II. suo nipote, nelle quali facciate uoleua Clemēte che nella principale doue è l'altare ui si dipignessi il Giuditio vniuersale accio potessi mostrare in quella storia tutto quello che l'arte del disegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli haueua ordinato che ui facessi quando per la sua superbia Lucifero fu dal Cielo cacciato, & precipitati insieme nel centro dello inferno tuti quegli Angeli che peccarono cō lui: delle quali inuēzioni molti āni ināzi se trouato che haueua fatto schizzi Michelagnolo, & narij disegni, un de quali poi fu posto in opa nella Chiesa della trinità di Roma da un pittore Ciciliano, il quale stette molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, & macinar colori: questa opera è nella croce della Chiesa alla cappella di san Gregorio dipinta a fresco, che ancora che sia mal condotta, si vede un certo che di terribile, & di vario nelle attitudini, & groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo, & de cascanti nel centro della terra conuersi in diuerse forme di Diuoli molto spauentate, & bizzarre, & è certo capricciosa fantasia. mentre che Michelagnolo da ua ordine a far questi disegni, & cartoni della prima facciata del Giuditio, nō restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d'Urbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio II. 16. mila scudi per la sepoltura, & non poteua soportare questo carico; & desideraua finirlo vn giorno quantunque e' fusli già uecchio, & uolentieri sene sarebbe stato a Roma, poi che senza cercarla gli era uenuta questa occasione per non tornare piu a Fiorenza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, il quale pensa ua gli fusse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Alessandro Vitegli che douessi uedere doue fusli miglior sito per fare il Castello, & Cittadella di Fiorenza: rispose non vi uolere andare se non gli era comando da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di questa sepoltura, & che così finissi, in questo modo che non si facessi piu la sepoltura isolata i forma quadra: ma solamente una di quelle faccie sole in quel modo che piaceua a Michelagnolo, & che fusli obligato a metterci di sua mano sei statue, & in questo contratto che si fece col duca d'Urbino concessè sua Eccellentia che Michelagnolo fusli obligato a Papa Clemente quattro mesi dell'anno ò a Fiorenza, ò doue piu gli parellè adoperarlo, & ancora che parelli a Michelagnolo d'esser quietato, non fini per questo. perche desiderando Clemente di uedere l'ultima proua delle forze della sua uirtu, lo facena attendere al cartone del Giuditio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello nō restaua però con ogni poter suo, & segretamēte lauoraua sopra le statue che andauano a detta sepoltura. successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemente, doue a Fiorenza si fermò l'opera della sagrestia, & libreria, laquale con tāto studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. pensò ueramente all' hora Michelagnolo essere libero, & potere attendere a dar' fine alla sepoltura di Giulio II. Ma essendo creato Paulo terzo non paio molto che fattolo chiamare a se oltre al fargli carezze, & offerte, lo ricerco che douessi fermirlo, & che lo uoleua appretto di se. ruculo questo Michelagnolo, dicendo che non poteua fare, elienno per contratto obligato al Duca d'Urbino, fin che fusli finito

Risposta al
Michelagnolo 1/16/2

M D X X X III
Clem: VII. +

Paul: III.

Anita la sepoltura di Giulio il Papa ne prese collora dicendo, io ho hauuto 30 anni q̄sto desiderio, & hora che son Papa non melo cauerò? lo stracerò il cōtratto, & son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto questa risoluzione fu tentato di partirsi da Roma, & in qualche maniera trouar uia da dar fine a questa sepoltura. tutta uia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tanto uecchio, fin che qualche sa nascesse. il Papa che uoleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a casa con dieci Cardinali, doue e' uolse ueder tutte le statue della sepoltura di Giulio che gli parsono miracolose, & particolarmente il Moise, che dal Cardinale di Mâtona fu detto che q̄lla sol figura bastaua a honorare Pp. Giulio, & ueduto i cartoni, e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo ricerco con istantia che douessi andare a seruirlo, promettendogli che farebbe che'l Duca d' Urbino si contenterà di tre statue, & che l'altre si faccin fare con suo modegli a altri eccellenti maestri. per ilche procurato cio con gli agenti del Duca sua Santità, fecesi di nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente si obligo pagar' le tre statue, & far la murare che per cio depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto fuggire, & gli parue hauer fatto astai a eiser si diobligato di sì lunga, & dispia ceuole impresa, laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in questo modo. Messe su il primo imbascamento intagliato con quattro piedistalli che risaltauano in fuori tanto quanto prima ui doueua stare vn prigione per ciascuno che in quel cambio ui restaua una figura di un termine, & per che da basso ueniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi una mensola che posaua a rouescio in su que quattro termini metteuano in mezzo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui doueuan andare le vittorie, in cambio delle quali in nna messe Lia figliuola di Laban per la vita attiuua con uno specchio in mano per la consideratione si deue ha uere per le attioni nostre, e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che ornano la vita nostra i uita, & dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fu Rachel sua sorella p̄ la uita cōtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio pregato, & col uolto par che stia eleuata in spirito, lequali statue condusse di sua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia, ma quadra, che questa doueua essere nel primo disegno una delle porti, che entrano nel tēpietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo di uentata nicchia ui è posto in sur un dado di marmo la grandissima, & bellissima statua di Moise, della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de termini che fan capitello, è architraue, fregio, e cornicie che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi, & togliami nouoli, et denteghi, e alti ricchi membri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muoue un'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma uariati termini corrispondendo a dirittura a que primi a uo di pilastri con uarie modanature di cornice, et per tutto questo ordine accompagna, et obedisce a quegli di sotto, ui uiene un uano simile a q̄llo che fan nicchia come q̄lla doue ora il Moise, nel quale è posato su risalti della cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a diacere, fatta da

Mafo dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia che ui è una nostra Dōna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la vita attiva, & la contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella vita di Baccio suo padre che fur condotte con poca satisfactione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento questa opera una cornice uaria che risaltaua come di sotto p tutto, & sopra i termini era per fine candelieri di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciascuna vna finestra per comodità di que frati che usirano quella Chiesa, hauendoui fatto il coro dietro, che seruono dicendo il diuino vsitio a mandare le uoci in Chiesa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta questa opera è tornata benissimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluesse Michelagnolo poi che non poteua fare altro di seruire Papa Paulo, il quale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, o cōcetto che gli era stato dato, hauēdo rispetto alla uirtù di quell'huomo, al quale portaua tanto amore, & riuerenza, che non cercaua se nō piacergli, come ne apatue segno, che desiderādo sua Santità che sotto il Iona di cappella oue ora prima l'arme di Papa Giulio II. metterui la sua, essendone ricerco p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolse porre, dicendo non istare bene, & ne restò sua Santità satisfatto per nō gli dispiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto e adulatione, cosa che loro son soliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non ui era prima, una scarpa di mattoni bēmurati, & scelti e ben coui alla facciata di detta cappella, e uolse che pēdessi dalla somita disopra un mezzo braccio, perche, ne poluere ne altra bruttura potessi fermare sopra. Ne uero a particolari della inuentione, o componimento di questa storia, perche se ne ritratte, & stampate tante, & grandi, & piccole che e' non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta che si uede che l'intentione di q̄sto huomo singulare nō ha voluto entrare in dipingere altro che la perfetta, & proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, et contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte nelche è stato superiore a tutti i suoi artefici, e mostrare la via della gran maniera, & degli ignudi; & quanto e' fippi nelle difficulta del disegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilità di questa arte nel principale suo intento che è il corpo humano, et attendendo a questo fin solo, ha lassato da parte le vaghezze de colori, i capricci, et le nuoue fantasie di certe minutie, et delicatezze, che da molti altri pittori non sono interamente, et forse nō senza qualche ragione scate neglette.

¶ Onde, qualcuno non tanto fondato nel disegno ha cercato cō la uarietà di tinte, et ombre di colori, et con bizzarre uarie et nuoue inuentioni, et in somma con questa altra uia farsi luogo fra i primi maestri. ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondità dell'arte, ha mostro a quegli che fanno assai, doueuan arriurare al perfetto, et per tornare alla storia, haueua gia condotto Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

l'opera, quando andando Papa Paulo a uederla, perche messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, & persona scrupolosa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene paresse disse essere cosa disonestissima in vn luogo tato honorato hauerui fatto tãu ignudi che si disonestamente mostra no le lor vergognie, & che non era opera dà cappella di Papa, ma da stufe, & d'osterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, & uolendosi vendicare subito che fu partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nel lo inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne basto il raccomandarsi di messer Biagio al papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi che pure uelo lasse per quella memoria; doue ancor si vede. Auenne in questo tempo che egli casco di non poco alto dal tauolato di questa opera, & fatosi male a una gamba per lo dolore, & per la collora da nessuno non uolse essere medicato. Per il che trouandosi all'hora uiuo, maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, & medico capriccioso & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compassione di lui gli andò vn giorno a pichiare a casa, & non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune uie segrete cerco tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza in stanza peruenne; il quale era disperato. La onde maestro baccio fin che egli guarito non fu, non lo vollè abandonarè gia mai, nè spicharsigli d'intorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture di tal opera, che ha uerificato il detto di Dante; morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo giuditio mostro non solo essere uincitore de primi artefici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non è ben uissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse, & uarie attitudini molto difficilmente condotte a fine nella facilità loro. Euui Christo ilquale sedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati si volge maladicédogli non senza grã timore della nostra Donna che ristretta si nel manto ode, & uede tanta rouina; Sonui infinitissime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particolarmente Adamo, & sãto Pietro: i quali si stimano che ui sien messi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gliè un sã Bartolomeo bellissimo, ilqual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di san Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi santi, & sante, & altre figure maschi, & femine intorno; appresso, & discosto: i quali si abbracciano, & fanno festa, hauedo per gratia di Dio, & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da san Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentèza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso, & fra gl'altri vi son due Angeli che cialcuno ha il libro delle uite in mano, & appresso non senza bellissima consideratione si ueggono i sette

*Michel. mio e
mano al Guic*

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar' giu allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini bellissimi, & scorti molto mirabili. Ne ha restato nella resurtetione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripigion l'ossa, & la carne; & come da altri uiu' aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è loro porto aiuto, non senza uederli tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta, operacome quella, si possa stimare che si conuengha. Perche per lui si è fatto studij, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: come chiaramente, & particolarmente ancora nella barca di Charonte si dimostra: ilquale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giu nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

*Caron' demonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie
Batte col Remo qualunque si adagia.*

Ne si puo imaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diauoli mostrati ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltre a ogni bellezza straordinaria è il vedere tanta opera, si unitamente dipinta, & condotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio niuno si condusse talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che non si puo descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendo gli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri cosi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere offeruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostantia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & sauiο, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui non furono dipinti. Così uede ancora qui ui come si fa il uariare delle tante attitudini, negli strani, & diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi non si mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura, perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che fanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano ueramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et uede si ne i cōtorni delle cose girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbero essere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et resurtessione. Et questo nell'arte nostra è quello essemplio, et quella grã pittura mada da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come si fatto fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono; et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera niuna prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono; et nel uedere i segni da lui tirati ne cōtorni

còtorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et ueramente felice chiamare si puote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio consenti che sotto la protectione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue uirtu? Certo fato bonissimo hanno a questo seculo nel suo nascere gli artefici, da che hãno veduto squarciato il velo delle difficoltà di quello, che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui. pendò a còdurre questa opera otto anni, & la scopersel'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui facesse due storie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuersione di san Paulo con Giesu Christo in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cò bellissimo moti, & di sotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, & spauetato Paulo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle attitudini, & mouenie ammirati, & spauentati si fuggano, & il cauallo che fuggedo par che dalla velocità del corso ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Piero, ilquale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara: mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso cò' piedi all'aria. doue sono molte considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paesi ui sono, ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui si veggono, perche non ui attese mai: come quegli, che forse non uoleua abassare quel suo grande ingegno in simil cose; queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi disegni Perino del Vaga pittore eccellentissimo facesse la uolta di stucchi, e molte cose di pittura, & così era ancora la uolòta di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non sene fece altro: come molte cose restano impfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a questa dieta: doue uolse che interuenissi ancora Michelagnolo, come quelli che sapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu domandato del suo parere. egli che era d'opinione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamen-

*L'anno 1541. scop.
il Giudizio*

*ultime pitture con
dette da Michel
agnolo in età d'anni*

re: doue il san Galló gli disse; che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo che di quellè ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueta hauuto sopra con la sperientia di quel che hauuea fatto; gli pareua sapere piu che non hauuea saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presentia di tutti che ci hauuea fatto molti errori: & multiplicando di qua, & di la le parole, il Papa hebbe a por silenzio, & non ando molto che e' porto di disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al finè ordinato dal san Gallo rimase in imperfetto. Non poteua lo spirito, & la virtu di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non poteua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo: per canarui drento quattro figure tonde maggiori che'l viuó, facendo in quello Christo morto, per diltatione, & passar' tempo, & come egli diceua, perche l'esercitarli col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, uedendo macato la forza nella madre, che uinta dal dolore non può reggere: ne si puo vedere corpo morto simile a quel di Christo che calcando con le membra abbandonate fa attiture tutte differenti nõ solo degli altri suoi, ma di quanti fenè fecion mai: opera faticosa, rara in vn fatto, & ueramente di uina, & questa come si dirà di sotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: anchora che gli haueffi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. mori Antonio da san Gallo. onde mancato chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità spirato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricuso dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il papa gli comandò che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrassi a quella impresa, & un giorno fra gli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che hauuea fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouo tutta la setta Sangallesca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano che il carico di quella fabbrica haueffi a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da pascere; uoi dite il vero, rispose loro Michelagnolo, uolèdo iserire come e' dichiaro cò si a vn' amico per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publicamente, che il san Gallo l'hauuea condotta cieca di lumi, & che hauuea di fuori troppi ordini di colonne l'un sopra l'altro, & che con tanti risalti aguglie, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buó modo antico, o della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a questo che e' si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a fnirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condurla con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostro poi

in

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede, hoggi con d'orta l'opera: & se conoscere quelche è diceua essere uerissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo passo, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn traffico da guadagnar: ilquale si andaua prolungando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'hauesse presa per incerta. Questi modi non piaceuono a questo huomo dabene, & per leuar se gli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'usfitio dello architectore di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e' non entrassi in quel gouerno: perche se gli hauesse hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'heberò per male, come si puo credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, ilquale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine dentro, & fuori, che non lo lassorono mai uiuere; ricercando ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autotità, & che e' potessi fare, & disfare queche u'era, crescere, & scemare, & uariare a suo piacimento ogni cosa; et volse che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisto tanta sicurtà, et fede del Papa uerso di lui, volse per mostrare la sua bôtà, che fussi dichiarato nel motu proprio come egli seruiua la fabbrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeu da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, & per scambio gli fu dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostro curarsi, & ancora che il Papa gli mandassi piu uolte danari per tal prouisione, non gli uolse accetar mai. come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all' hora di ql Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Vecchio di Furlu. finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che ritiraua san Piero a minor forma: ma si bene a maggior grandezza, con satisfarione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno professione d'intendenti (ma infatti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Bramante, & lassati da Antonio da s. Gallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie facendo due chiocciolle ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari ui salgano a portare fino in cima tutte le mauerie, & parimente gli huomini ui possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, & molto uaria da l'altre, ne si puo far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, uerso capo s'ato ui faceuano otto tabernacoli, et cosi fu seguito poi dal s. Gallo: Micelag. gli ridusse a tre, et di d'reto tre cappelle, e sopra cò la volta di treuertini, e ordine di finestre uiue di lumi, che hāno forma varia, et terribile grèdezza

lequali poi che sono in essere, & uan fuori in stampa, non solamente tutti quegli di Michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a descriuere per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accuratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermassi stabilissima, di maniera che ella non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di sauiio, & prudente ingegno, perche non basta il far bene, se nõ si assicura ancora: poi che la profuntione, & l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto piu alle parole che a fatti; & taluolta il fauore di chi non intende, puo far nascere di molti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, utile, & commoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, & con iscaglioni, & con ornamenti di statue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricercato per cio di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro vn bellissimo disegno, & molto ricco, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è verso le uante, ordino di treuertini vna facciata, & una salita di scale che da due bande salgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri uarij che seruano per appoggiatoi, & per parapetti. doue per attrichirla dinanzi ui fece mettere i due fiumi a ghiacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, cosa rara, & nel mezzo ha da ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno doue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono uarij ornamenti, & di porte, & finestre che gia n'è posto una parte. & dirimpetto a questa ne ha a seguitare vn'altra simile di verso tramontana sotto Araceli: & dinanzi una salita di bastoni diuerso ponente qual sarà piana con vn ricinto, & parapetto di balaustri doue sarà l'entrata principale con vn'ordine, & basamenti sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: ilquale edifitio riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d'essere conumerato fra le cose degne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per condurlo a fine da M. Tomao de Cavalieri gentil'huomo Romano; che è stato, & è de maggiori amici che haueffi mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paulo terzo fatto tirare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di casa Fatnese, & hauendouisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, uolse che Michelagnolo con suo disegno, & ordine lo facesse, ilquale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tanto, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza che haueua a essere, & quello in su vno de canti del palazzo se porre, che mostrassi in effetto quel che haueua a essere l'opera, che piaciuto a sua Santità, et a tutta Roma è stato poi condotto quella parte che teue uede a fine, riuscendo il piu bello el piu uario di quanti sene fieno mai uisti, o antichi, o moderni: & da questo

*Disegno della fabrica
di Campidoglio*

*M. Tomao de Caval.
gentilhuomo Romano*

questo poi che'l san Gallo mori, volse il Papa che haueffi Michelagnolo cura parimente di quella fabrica, doue egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio che è sopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande bellissima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondatore di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in su del cortile di quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratiose finestre, & ornamenti, & ultimo cornicione che si sien visti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa. egli allargò, & fe maggior la sala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi; & con uario, & nuouo modo di festo in forma di mezzo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antoniane un marmo di braccia sette per ogni verso, nel quale era stato dagli antichi intagliato Hercole che sopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto suo, & intorno a quel monte uarie figure di Pastori Ninfe, & altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per vedere si perfette figure in vn sasso sodo, & senza pezzi che fu giudicato seruire per vna fontana, Michelagnolo consigliò che si douessi condurre nel secondo cortile, & quiui restaurarlo per fargli nel medesimo modo gettare acque, che tutto piacque. Laquale opera è stata fino a hoggi da que Signori Farnesi fatta restaurare cō diligentia per tale effetto, & all' hora Michelagnolo ordinò che si douessi a quella dirittura fare un ponte che attrauerasssi il fiume del Teuere accio si potessi andare da quel palazzo in trastruere a vn' altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che uolta in campo di Fiore si vedessi a vna ochiata il cortile, la fonte, strada Iulia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuoluua nella strada di Trastruere, cosa rara, et degna di quel Pontefice, et della uirtu, giuditio, et disegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. mori Bastiano Vinitiano frate del piombo, et disegnando papa Paulo che quelle statue antiche per il suo palazzo si restaurassino, Michelagnolo fauori uolentieri Guglielmo dalla Porta scultore Milanese, ilquale giouane di speranza dal sudetto fra Bastiano era stato raccomandato a Michelagnolo che piaciuoli il tar suo, lo messe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette statue, et la cosa andò si innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'usfitio del Piombo, che dato poi ordine al restaurarle, come sene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michelagnolo. Successe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farnese ordino fare una gran sepoltura a papa Paulo suo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in san Piero sotto il primo arco della nuoua Chiesa sotto la tribuna che impediua il piano di quella Chiesa, et non era inuerita il luogo suo et perche Michelagnolo consigliò giuditiosamente, che la non poteua ne doueua stare, il Frate gli prese odio credendo che lo facessi per inuidia, ma bensì è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è stato da lui che ha hauuto la comodità, et nõ l'ha finita come si dira altroue; et io ne fo fede: auuengha che l'anno 1550. io fussi per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a seruirlo, et uolentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal consiglio

*Morte di Bastiano Vinitiano frate del Piombo
Guglielmo dalla Porta scultore Milanese*

*La morte di Paulo 3.
seguita l'anno 1549*

glio adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettesse in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per corrispondenza di quella opa far la sua nell'altra nicchia col medesimo ordine, che quella di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua non s'è mai poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facesse, che tutto fu pronosticato da Michelagnolo. Voltossi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepolture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtù di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facesse il prezzo fra loro, & il Vasari supplicò il Papa a far che Michelagnolo ne pigliasse la protezione, & perche il Vasari haueua proposto per l'intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffaello monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non ui si facesse intagli di fogliami ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa: pilche il Vasari dubitò che non lo facesse perche l'opera rimanesse pouera et ineffetto poi quando e'la uedde finita confessò che gli hauesse hauuto giuditio, et grande. non uolse Michelagnolo che il Monte Lupo facesse le statue, hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secondo; & si contentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarrotto hauesse vn poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall'asertione dell'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Antonini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volte per intercessione di Messer giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro castigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino biasimo alcuno, et che se gli hauesse potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauesse potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a quegli che cercan la uirtù, & premiarli ancora. perche non si hanno questi a trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose importanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Ammannato andarono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue una mattina il Papa dispensò per amoteuolezza ambi due che facendo le sette chiese a cavallo, ch'era l'anno santo, riceuessino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragionamenti dell'arte, et industriosi, che il Vasari ne distese vn dialogo, che a migliore occasione si manderà fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la fabbrica

*Simon Mosca, e
Raff. Monte Lupo*

*Bartolomeo Ammannati
Nanni di Baccio
Bigio*

fabbrica di san piero, & ancora che gli fuſſi detto molto male dai fautori del la ſetta Sangalleſca per conto della fabbrica di ſan Piero per all' hora non ne voſſe vdir niente quel Papa hauendogli (come era uero) moſtro il Vaſari che gli haueua dato la vita a q̄lla fabrica, & operò cō ſua Santità, che q̄lla nō faceſſi coſa neſſuna attenente al diſegno ſenza il giuditio ſuo, che lofferuò ſempre: perche ne alla Vignia Iulia fece coſa alcuna ſenza il ſuo conſiglio, ne in Belvedere, doue ſi rifece la ſcala che v'è hora in cambio della mezza ton da che ueniua innanzi, ſalua otto ſcaglioni, & altri otto in giro entrava in dentro fatta già da Bramante, che era poſta nella maggior nicchia in mezzo Belvedere. Michelagnolo uì diſegno, & fe fare quella quadra co i balauſtri di preperigno che u'è ora molto bella. Haueua il Vaſari quell' año finito di ſtampare l'opera delle vite de pittori Scultori, & Architettori in Fiorenza, & di niuno de viui haueua fatto la vita, ancor che ci fuſſi de vecchi ſe non di Michelagnolo, e coſi gli preſento l'opa, che la riceue cō molta allegrezza, do ue molti ricordi di coſe haueua hauuto dalla voce ſua il Vaſari come da arte fice piu vecchio, & di giuditio: & non ando guari che hauendola letta gli mādò Michelagnolo il preſente ſonetto fatto da lui, il quale mi piace in memoria delle ſue amoreuolezze porre in queſto luogo.

*Se con lo ſtile, è co i colori haucte
 Alla natura pareggiato l'arte,
 Anzi à quella ſcemato il pregio in parte,
 Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.*

*Poi che con dotta man poſto u' ſete
 A piu degno lauoro, auergar carie,
 Quel che u' manca a lei di pregio in parte
 Nel dar vita ad altrui tutto toghete*

*Che ſe ſecolo alcuno omai contefe
 In far' bell'opre, almen' cedate poi
 Che conuien ch' al preſcritto fine arriue.*

*Hor le memorie altrui già ſpente accefe
 Tornando fate, hor che ſien quelle, e uoi,
 Mal grado d'eſſa eternalmente uiue.*

Parti il Vaſari per Fierenza, & laſſo la cura a michelagnolo del fare fonda re a Montorio. Era Meſſer Bindo Altouiti all' hora Conſolo della natione Fiorentina molto amico del Vaſari, che in ſu queſta occaſione gli diſſe che farebbe bene di far condurre queſta opera nella Chieſa di ſan Giouanni de Fiorentini, & che ne haueua già parlato con michelagnolo, il quale fauorirebbe la coſa, & farebbe queſto cagione di dar fine a quella Chieſa, piacque queſto a Meſſer Bindo, & eſſendo molto tamigliare del Papa gliene ragiono cal damente, moſtando che tarebbe ſtato bene, che le ſepulture, & la cappella, che ſua Santità faceua fare per Montorio, l'haueſſe fatte nella Chieſa di ſan Giouanni de Fierentini, & aggiugnendo che ciò farebbe cagione, che con queſta occaſione, & ſprone la natione farebbe ſpeſa tale, che la Chieſa harebbe la ſua fine; & ſe ſua Santità faceſſe la cappella maggiore, gli altri mettati

farebbono sei cappelle, & poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si noltò d'animo, & ancora che ne fu fatto modello, & prezzo, andò a Montorio, & mandò per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vasari scriueua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo, al primo di d'Agosto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa, & son queste le parole istesse di sua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al rifondare a san Piero a Montorio come il Papa nõ uolse intendere non uene scrissi niente, sapendo uoi essere auisato dall'huomo uostro di qua, Hora mi accade dirui quello che segue, & questo è che hiermattina sendo il Papa andato a detto Montorio, mandò per me, riscontralo in sul pòte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepulture allogateui, & all'ultimo mi disse che era risoluto non uolere mettere dette sepulture in su quel monte: ma nella Chiesa de Fiorentini, richiesemi di parere, e di disegno, et io ne lo confortai assai, stimando che per questo mezzo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le uostre tre riccuute non ho penna da rispondere a tante altezze: ma se hauesi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche uoi hauesi un seruidore, che ualesi qualcosa. Ma io non mi marauiglio, sendo uoi risucitatore di huomini morti, che uoi allungiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p'infinito tẽpo alla morte, & per abreuare, io son tutto, come sò, uostro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.

Mentre che queste cose si traagliuano, & che la natione cercaua di far danari, nacquero certe difficultà, perche non concluderò niente, & così la cosa si raffreddò. In tanto hauendo già fatto il Vasari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, sene mandò a Roma gran parte, & così l'Ammannato con essi, scriuendo per lui il Vasari al Buonaruoto, che faceffi intẽdere al Papa doue uoleua questa sepultura, & che hauendo l'ordine faceffi fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlò al nostro Signore, & scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa, & uisto che uoleua fare rifondare a Montorio, per le sepulture, proueddi d'un muratore di san Piero. Il tante cose lo seppe, & uolsu mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a uenti, mi son tirato adreto, perche essendo huomo leggiere, non uorrei essere trasportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a pensare. tornate presto, & state sano. altro non mi accade. addi 13. di Ottobre 1550.

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furli, pche uoleua fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: proueddeua per le medaglie, gioie, camei, & figurine di bronzo, pitture, disegni, & uoleua che ogni cosa dipendessi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo perche haueua fatto sempre usitij contrarij al bisogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo trasportato in qualche macchia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bellissima occasione, che Dio fa quando la racquistarà già mai, & a me ne dolse
infinita

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, per ché si veggha che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che innanzi che fusse il principio dell'anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa douessi fare congregatione in san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haueuono la cura, per mostrare con false calumnies a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabrica: perche hauendo egli già murato la nicchia del Re, doue sono le tre cappelle, & condottole con le tre finestre sopra, ne sapendo q̄l che si voleua fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato ad intendere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa, che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reso poco lume: gli rispose, io uorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella uolta, che sa a fare di tre uertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'ha uete mai detto, disse il Cardinale, & Michelagnolo soggiunse, io nõ sono, no manco uoglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, qualche io debbo ò uoglio fare; l'usitio uostro è di far uenire danari, & hauere loro cura dai ladri, & a disegni della fabbrica ne hauete a lasciare il carico a me. Et uoltossi al Papa, et disse, Padre Sãto uedete qualche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle, & disse, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vasari che'l giorno seguente amendue fusino alla vigna Iulia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che cõdussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, & giuditio suo. Et infra l'altre uolse, pche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelagn. uolse (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorãdo lui sempre, quanto è possibile, la uirtu sua. Fecegli fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, uolendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia: che non si puo uedere per disegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è uisto in tutte le cose sue, che e' non s'è mai uoluto obligare a legge, o anticha, o moderna di cose d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingengo atto a trouare sempre cose nuoue, & uarie, & non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il Duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo che del continuo prese la sua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & uolse che sempre per ualenti, & reputati che fusino gli artefici andassino a trouarlo a casa, & gli hebbe tanto rispetto, & reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fasti-

Modello di una facciata per Palazzo sopra il Duca Cosimo Medici

dio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor' che fussi uecchio poteuua fare. Hauueua Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, ilquale per il corso dell'acqua continuo, & per l'antichità sua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da michelagnolo per uia di casse il rifondare, & fare diligēti ripari alle pile: di gia ne haueua cōdotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & reuertini a bnefitio di quella opera, & uedendoli nel tempo di Giulio terzo, in cōgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cō poco tempo, & somma di danari si farebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano sotto spetie di bene per il grauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non sene curaua, & stando così la cosa nō sene uerrebbe mai a fine. Il Papa che uoleua poche brighe, nō pēlando a q̄l che poteuua nascere, diede antoritā a Cherici di camera che come cosa loro n'haueuano cura: i quali lo dettono poi, senza che michelagnolo ne sapesse altro. cō tutte q̄lle materie, con patto libero a Nanni, ilquale non artefe a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaricò di peso per uedere gran numero di treuertini, di che era rinfancato, & solicato anticamente il ponte, che uenivano a grauarlo, & faceuanlo piu forte, & sicuro, & piu gagliardo, mettendoui in quel cābio materia di ghiaie, & altri getti, che non li uedeua alcun difetto di drenio, & di fuori ui fece spōde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmēte, & tutto assottigliato. segui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuiio l'anno 1557. egli roiuo di maniera, che fece conoscere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuē Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, ilquale predisse questa sua rouina molte uolte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passādoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giogio q̄sto pōte ci triema sotto, sollecitiamo il canalcare, che nō rouini in mentre ci fian su. Ma tornādo al ragionamēto di sopra. finito che fu l'opa di Mōtorio, & cō molta mia satisfauone, io tornai a Fiorenza p seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolsē a Michelagnolo la partita del Vasari, & parimente a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auersarij hora p una via hor' p un'altra lo trauagliauāno: pilche nō mācarono giornalmente l'vno a l'altro sciuersi, & l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo mastio, & cō honorato cortio di dōne nobilissimi l'haueuono accōpagnato al Battesimo, rinouādo il nome del Buonaruolo; michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della vostra, uisto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer uisto rinasceere un' altro Buonaruolo: del quale auiso ui ringratio quanto so, & posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo nou dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'uno che nasce, con quella alle grezza che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uissuto. ne ui marauigliate se non rispo do subito: lo so per non parere mercante. hora io ui dice che per le molte lode, che per

detta mi date, se io ne meritassi sol' una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, hauervi dato qualcosa, e hauer satisfatto a qualche minima parte di quel che io mi son debitore. doue ui ricognosco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche son uecchio oramai non spero in questa, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & son uostro, & le cose di qua stan pur così.

Hauueua gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per uedere se egli hauelle potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusando si Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peso delle fatiche, & cò molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma. onde il Tribolo dimando finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo hauueua fatto fare molte pierre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, & quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & ultima risoluzione non sene trouaua. none per preghi che facelli il Tribolo, & ci mescolassi il nome del duca, nò rispose mai altro, se non che nò sene ricordaua. Fu dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo che gli mandassi a dire che fine hanelle a hauere questa scala: che forse per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcosa, che sarebbe cagione, che uenendo tal risoluzione, ella si finirebbe.

Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che si haueua a condurre, tocherrebbe a lui a esserne lo effecutore, ilche farebbe con quella fede che sapeua che e' soleua hauer' cura delle cose sue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in una lettera di sua mano addi 28. di Settembre 1555.

Messer Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che m'è stato tanto parlato, crediate che se io mi potessi ricordare come io l'hauueo ordinata, che io non mi farei pregare: mi torna bene nella mente come un sogno una certa scala: ma non credo che sia appunto quella che io pensai all' hora, perche mi torna cosa goffa; pure la scriuo uero qui, cioè che i togliessi una quantità di scatole auuate di fondo d'un palmo l'una; ma non d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima ponesi in sul pavimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la scala sia dolce, o cruda, e un'altra ne mettesi sopra questa che fusti tanto minore per ogni uerso, che in sulla prima di sorto ananzassi tanto piano, quanto uolete il pie per salire, diminuendole, & ritirandole uerso la porta fra l'una, & l'altra, sempre per salire, & che la diminutione dell' ultimo grado sia quant'è l' uano della porta, & detta parte di scala auata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui seguitino i medesimi gradi, & non auuati. Di queste serua il mezzo per il signore dal mezzo in su di detta scala, & riualte di dette alie ritornino al muro: dal mezzo ingiu infino in sul pavimento si discostino con tutta la scala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbalsamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, & resti libera ogni faccia. Io scriuo cosa da uedere: ma so ben che uoi trauerrete cosa al proposito.

Scala della Libreria di S. Lorenzo

Scrisse ancora Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Giulio terzo, & creato marcello, la setta gli era cōtro, per la nuoua creatione di quel Pontefice comincio di nuouo a trauagliarlo, per il che sentendo cio il Duca, & dispiaçédogli questi modi, fece scriuere a Giorgio, & dirli che doueua partirsi di Roma, & venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desideraua altro, se non taluolta consigliarsi per le sue fabbriche secondo i suoi disegni, & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' desideraua, senza far niente di sua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi cameriere segreto del Duca Cosimo portate lettere scritte da S. Eccell. & così dal Vasari, doue essendo morto Marcello, & creato paulo quarto, dal quale di nuouo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte assai, in desiderio della fine della fabbrica di san Pietro, & l'obbligo, che gli pareua hauerui, lo tenne fermo; & pigliando certe scuse scrisse al Duca, che nõ poteua per all'hora seruirlo, & una lettera al Vasari con queste parole proprie.

M. Giorgio amico caro. io chiamo Iddio in testimonio, come io fu contra mia uoglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono, & se si fusse seguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si fa ceua all'hora, io sarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costà; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentasi quando le giunta in piu faticose, e dificil'partir: in modo che abandonandola hora, non sarebbe altro, che con grandissima uergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti x. anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto questo discorso per risposta della uostra, & perche ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza. ne ringratio Iddio, & S. E. quanto so, & posso; & posso, io esco di proposito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo scriuere m'è di grãde affanno, perche non è mia arte. La conclusionè questa di farui intendere qualche segue delo abandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di qua; la prima cosa contenterei parecchi ladri, & sarei cagione della sua rouina, & forse ancora del ferrarsi per sempre.

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, & molte cose a comodo suo in roma, che ua leuano migliaia di scudi, oltra a l'essere indisposto della vita per renella, fianco, e pena come hãno tutti e vecchi, & come ne poteua far fede maestro Eraldo suo medico, del quale si lodaua dopo Dio hauere la uita da lui, pche p queste cagioni non poteua partirsi, & che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere, che ha di suo, che lo raccomandassi al Duca, che gli perdonassi oltra a quello che (come ho detto) gli scrisse al duca in escusatione sua, & se Michelagnolo fuessi stato da poter caualcare sarebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che nõ si farebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tenerezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare in detta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon refetto che Papa Paulo quarto, era d'animo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giuditio vniuersale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte uergognose troppo

po difonestamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelagnolo, il quale rispose, dite al Papa, che questa è piccola faccenda, & che facilmente si puo acconciare, che acconci egli il modo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'ufficio della Cancelleria di Rimini: non volse mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, il quale dal suo Coppiere gli fu leuato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero scudi cento il mese, che fattogli portare una mesata a casa, michelagnolo non gli accettò. l'anno medesimo gli nacque la morte di Urbino suo seruidore anzi come si puo chiamare, & come haueua fatto, suo compagno: questo uéne a stare cò Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo andò in Francia, & uò grandissima seruitù a michelagnolo, tanto che in 26. anni quella seruitù, & dimestichezza fece che Michelagnolo lo fe ricco, & l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malattia lo serui & dormiu la notte vestito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della uostra lettera di rò qualche cosa. uoi sapete come Urbino è morto: di che me stato grädissi. gratia di Dio, ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è stata, che doue in uita mi teneua uiuo, morendo m'ha insegnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rarissimo, e fedele, e hora che lo haueuo fatto ricco, e che io l'aspettauo bastone, e riposo della mia uecchiezza, m'è sparito, nè m'è rimasto altra speranza, che di riuederlo in Paradiso. Et di questo n'ha mostro segno Iddio per la felicissima morte che ha fatto, che piu assai che'l morire gli è incresciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni: benchè la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro che una infinita miseria. e mi ui raccomando.

Fu adoperato al tēpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, & da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue di quella opera, & uedere i modelli degli scultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo esercito Franzese, doue pensò michelagnolo cò quella città hauere a capitare male. doue Antonio Franzese da Castel Durante, che gli haueua lassato Urbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risolue fuggirsi di Roma, & segretamente andò Michelagnolo nelle montagne di Spuleto. doue egli uisitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, & mandando gli una operetta, che Carlo Lenzone Cittadino fiorentino alla morte sua haueua lasciata a Messer Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, & dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose così.

M. Giorgio amico caro. io ho riccuuto il libretto di Messer Cosimo che uoi mi mandate, e in questa fara una di ringraziamento, pregoui che gliene diate, e a quella mi raccomando.

Io ho hauuto a questi di con gran disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di Spuleti

Spuleti a uisitare que rom ti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma; per che ueramente e non si troua pace se non ne boscchi: altro nou ho che dirui, mi piace che siate sano, e lieto, & mi ui raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni: perche quel fallo haueua molti smerigli, & era duro, & faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giudicio di quello huomo fusse tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' facesse: & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua uirilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerua: che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moise con l'altre dua infuori che non arriuanò tutte a undici statue, l'altre dico sono state imperfette, & son molte maggiormente, come quello che usaua dire, che se s'haueffi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi che gli era ito tanto con l'arte, & col giudicio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciuto ui un minimo che d'errore, la lasciua stare, & correua a manimettere un'altro marmo pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione che egli diceua d'hauer fatto ti poche statue, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Meller Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimando, perche cagione l'haueffi rotta, & gualto tante marauigliose fatiche: rispose esserne cagione la opportunità di Urbino suo seruadore, che ogni di lo sollecitaua a finirli; & che fra l'altre cose gli nenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata in odio, & ci haneua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue scappatogli la patientia la roppe, & la uoleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non se gli fusse raccomandato, che così com'era gliene donassi. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettesse a Antonio scudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che se uolesse che con suo aiuto di modelli Tiberio la finisse per il bandino, faria cagione che quelle fatiche non farebbono gettate in vano, & ne fu contento Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non fo che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, trouasi al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, alla sua vigna di monte Cauallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellando, & fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

*Tiberio Calcani
scultore fiorentino*

Era entrato a seruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto, & sopra alla fabbrica di san Piero, & di nuouo traugliaua michelagnolo, & andauano dicédo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose uolentieri sene farebbe tornato a Fioréza, e soprastato a tornarlene fu di nuouo da Giorgio sollicitato cō lettere; ma egli conosceua d'esser tanto inuechiato, & cōdotto gia alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli varij sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli tenena i tuoi pensieri, leggendo uedrebbe che era alle 24. hore, & non nasceua pensiero in lui che non ui fusli scolpita la morte dicendo in vna sua.

Dio il uoglia Vasari che io la tenga a disagio qualche anno, & so che mi direte bene che io sta uecchio, & pazzo a uoler fare sonetti; ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'usfitio mio. per la uostra ueggho l'amore che mi portate, et sappiate per cosa certa che io harei caro di riporre queste mie debili ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come si stabilita che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se gia non è peccato a tenere adisagio parecchi ghiotti che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera scritto pur di suo mano il presente sonetto.

Giunto è già'l corso della uita mia
 Con tempestoso mar' per fragil barca
 Al comun porto, ou' a render' si uarca
 Conto, e ragion' d'ogni opra trista, e pia.
 Onde l'affettuosa fant'asia,
 Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
 Cognosco hor' ben', quant' era d'error' carea,
 E quel ch' a mal suo grado ogniun' destia.
 Gli amorosi pensier' gia uani, e lieti
 Che sien' or', s' a due morti mi auicino:
 D'una so certo, e l'altra mi minaccia.
 Nè pingere' né scolpir' sia piu che queti
 L'anima uolta a quello amor diuino,
 Ch' aperse a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si uedeua che andaua titirādo verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecuzioni de suoi maligni artefici, & p colpa di alcuni soprastati della fabbrica, che harebbono uoluto come e' diceua menar' le mani.

Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe uolentieri partitosi di Roma mi chelagnolo: ma era tanto straccò, & inuechiato, che haueua come si dirà piu basso, stabilitò tornarlene: ma la volonta era pronta, inferma la carne; che lo riteneua in Roma. et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che copriua la nicchia che si faceua di treuertino.

alla cappella del Re, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la uolta prese la misura cō vna centina sola, doue haueuano a esse infinite: Michelagnolo come amico, & confidente del Vasari gli mando di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la uolta; di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo, che è nel colmo di detta uolta, s'accorse dell'errore che faceua detta Centina, come si uede qui nel disegno le segnate di nero. con questo errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche in detta uolta non ci uia nulla di muro, ma tutto triuertino, & il diametro de tondi che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto, come fo d'ogni cosa, è stato fatto per non ui potere andare spesso per la uecchiezza: e doue io credetti che hora fusti finita detta uolta, non sarà finita in tutto questo uerno: & se si potessi morire di uergogna, e dolore, io non sarei uiuo. pregoui che raguagliate il Duca che io non sono hora a Fiorenza, & seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua così. M. Giorgio perche sia meglio inteso la difficoltà della uolta per oseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri come uedete che e' uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo, e lati delle uolte ancora, e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uersi di punto in punto che non ci si puo tener' regola ferma, e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno adiminuire, & crescere per tanti uersi, e andare a tanti punti, che è difficile cosa a trouare il modo uero. nondimeno hauèdo il modello come fo di tutte le cose, non si doueua mai pigliare si grande errore di uolere cō una Centina sola gouernare tutt' a tre que gusci, onde n'è nato ch'è bisognato con uergogna, & danno disfare, & disaffone ancora un gran numero di pietre, la uolta, e i conci, e i uani, è tutta di triuertino, come l'altre cose da basso, cosa non usata a Roma. Fu assoluto dal Duca Cosimo Michelagnolo, uedèdo questi inconuenienti, del suo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il suo contento, & che seguitasse san Piero, che cosa che potessi hauere al mondo, & che si quietassi. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari inella medesima carta che ringraziua il Duca quanto sapeua, & poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruire di questa pouera persona, che la memoria e' l' ceruello erano iti aspettarlo altroue. la data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Hauèdo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la uita, e l'honor' suo piu che egli stesso che la dotaua. Tutte qste cose, & molt'altra, che non fa dibisogno, hauiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si trattaua poco, & hauendo gia tirato innanzi gran parte del stegio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano sopra il cornicione tōdo, doue s'ha poi a posate la cupola, come si dirà, che cōfortato da maggiori amici suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, & da Francesco Bandini, & da Tomao de Cauallini, & dal Lortino, lo stringeuan che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola, ne douessi fare almeno un modello; stette molti mesi di così senza risoluerli, alla fine ui diede princa-

principio, & ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'esempio di quello, & con le piante, & profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggiore di legno: ilquale, datoli principio, in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maestro Giouanni fràzele con molto suo studio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le misure, & propotioni piccole tornassino patimente col palmo antico Romano, nell' opera grande all'intera perfectione, hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne, base, capitegli, porte, finestre, & cornici, & cristalli, & così ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer' fare meno; poi che fra i Christiani anzi in tutto il mondo non si troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & mi par necessario se delle cose minori hauiamo perso tempo a notarle, sia molto piu utile, & debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha pentato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrà ne faremo una semplice narratione: accioche se mai accadesse, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera traughata i uita di michelagnolo, così fusse dopo la morte sua dall'inuidia, & malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualunque e' si sieno, giouare a i fedeli che faranno esecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenate la uolontà de maligni che uolesino alterarle, & così in vn medesimo tempo si gioui, & diletti, & apra la mente a begli ingegni che sono amici, & si dilettano di questa professione. Et per dar principio, dico che questo modello fatto con ordine di michelagnolo, trouo che fara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 186. parlato dalla tua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi che si muouono di terra con i suo capitegli intagliati d'ordine corinto accompagnato dal suo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande si posa, & lieua sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno crocie a quella fabrica: doue comincia poi a nascere il principio della Tribuna, il nascimento della quale comincia vn basamento di triuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, & questo basamento gira in tondo a vso di pozzo, & è la sua grossezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla sua cornice palmi 11. once dieci, & la cornice di sopra è palmi 8. incirca, e l'agetto è palmi sei & mezzo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate che sono sopra gli archi delle nicchie, & ha diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti quello dalla parte di dentro, e palmi 15. quello di fuori è palmi 11. e quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la grossezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et serue per andito, ilquale è alto di sfogo duo quadri, et gira in tondo unito con una volta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglionche saglie ciascuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbassamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra saglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi, et tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edifitio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 201. che effedo 4. spatij uiene a girare tutta palmi 806. lo-
 guita per potere salire dal piano di questo imbalsamento doue posano le co-
 lonne, & i pilastri, & che fa poi fregio delle finestre di drento intorno in tor-
 no, ilquale è alto palmi 14. onçe una, intorno alquale della banda difuori è
 da' pie vn briue ordine di cornice, & così da capo che non son da agetto se
 non 10. onçe, & è tutto di triuertino. nella grossezza della terza parte sopra
 quella di drento che hauian detto esser grossa palmi 15. è fatto una scala in
 ogni quarta parte, la metà della quale saglie per un uerso, & l'altra metà per
 l'altro larga palmi 4. et un quarto. q̄sta si cōduce al piano delle colōne. Com̄
 cia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del uiuo da l'imbalsamen-
 to 18. grandissimi pilastroni tutti di triuertino ornati ciascuno di dua colōn-
 ne difuori, & pilastri di drento, come si dirà diotto, & fra l'uno, & l'altro ci
 resta tutta la larghezza di q̄doue hanno da essere tutte le finestre che danno lu-
 me alle tribune. questi son uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna
 lunghi palmi 36. & nella faccia dinanzi 19. e mezzo. a ciascuno di q̄sti dalla bā
 da di fuori dua colōne, che il dappie del dado loro è palmi 8. e tre quarti, e al-
 ti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5. onçe 8. alta palmi onçe 11. il fuso
 della colōna, e 43. palmi e mezzo, il dappie palmi 5 onçe 6. & da capo palmi 4.
 onçe 9. il capitello cor̄to alto p 6. e mezzo, & nella cimasa palmi 9. di q̄ste co-
 lōne se ne uede 3. quarti, che l'altro quarto si unisce in su cāto accōpagnata da
 la metà d'un pilastro, che fa cāto uiuo di drēto, & lo accōpagna nel mezzo di
 drēto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5. alta 13. onçe 5. che fino al
 capitello de pilastri, e colōne viene poi ripiena di todo, facēdo vnione cō altri
 dua pilastri, che sono simili a quegli che fan canto uiuo. allato alle colonne.
 questi ribattono, & fanno ornamēto a cāto a 16. finestre che vanno intorno
 intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'arco palmi 12. e mezzo al-
 te palmi 12. incirca. queste di fuori uēgono ornate di architraui uarij larghi
 palmi 2. e tre quarti, & di drēto sono ornate simil mēre cō ordine uario con
 suoi frontespizij, & quarti tōdi, & vengono larghi di fuori, & stretti di drēto
 p riceuere piu lume, & così sono di drēto da pie piu basse pche dian lume so-
 pra il fregio, & la cornice che messi in mezzo ciascuna da dua pilastri piani
 che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche uēgano a essere 36. co-
 lōne difuori, & 36. pilastri di drento sopra a quali pilastri di drento è l'archi-
 traue, ch'è di altezza palmi 4. e 5. quarti, & il fregio 4. e mezzo, & la cornice
 4. e dua terzi, & di proieiture 5. palmi, sopra la quale va un ordine di balau-
 stri p poterui camminare attorno attorno sicuramente, & p potere salire agia-
 tamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittu-
 ra nella grossezza del vano di 15. palmi saglie nel medesimo modo, & della
 medesima grādezza con duo branche, ò salire una altra scala fino al fine di
 quattro, son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, & cornice rā-
 to che senza impedire la luce delle finestre passa q̄ste scale disopra in una lu-
 maca della medesima larghezza fino che truoua il piano doue ha a comincia-
 re a volgersi la tribuna. ilquale ordine, distributione, & ornamēto, e tātō va-
 rio comodo, e forte, durabile, & riccho, & fa di maniera spalle alle due volte
 della cupola che ui sia auolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa, & ben confide-
 rata, & di poi tātō ben condotta di muraglia che non si puo uedere agli oc-
 chi

Chi di chi fa, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artificiosa, & per le legature, & commettiture delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et fortezza, & eterna, & con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che piouo no per molti condotti segreti, & finalmente ridotto la a quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabbriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, reston niente appetto alla grãdezza di questa: & è stato grandissimo dãno ch' a chi toccaua non mettesse tutto il poter suo. perche innanzi che la morte ci leuassi dinanzi si raro huomo, si douessi veder uoltato si bella, et terribil macchina. fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, et solamente restaci a dar' principio al uoltare della tribuna, della quale poi che n'è rimasto il modello, seguireremo di contar l'ordine che gli ha lasciato perche la si conduca. Ha girato il festo di questa uolta con tre punti che fanno triangolo in questo modo A. B. il punto C. che è piu basso, et è il principal' col quale egli ha girato il C. primo mezzo tondo della tribuna, col quale e' da la forma, e l'altezza, e larghezza di q̄sta uolta, laquale egli da ordine ch' ella si muri tutta di mattoni bene arrotati, & cotti a spina pesce: q̄sta la fa grossa palmi 4. e mezzo tãto grossa da pie quanto da capo, & lascia a canto un uano per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il festo della parte di dentro dell'altra uolta che ha a essere lunga da pie, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. ilquale da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo festo che si ha a girare per fare la parte di fuori che allarghi da pie, & stringha da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. ilquale girato ricresce da capo tutto il uano di mezzo del uoto di dentro, doue uanno le scale per altezza palmi 8. per irui ritto: & la grossezza della uolta uiene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna da capo palmi 3. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la uolta di dentro con leghe, & scale, che l'una reggie l'altra che di 8. parte che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi uengono uote per dare manco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer' uita: le scale di mezzo fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano doue la comincia a uoltarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna si aglie per dua entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del festo segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del festo, l'altro che resta si fa glie poi ageuolmẽte di giro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura tãto che si arriua al fine dell'occhio, doue comincia il nascimento della lanterna, intorno alla quale fa fescõdo la diminutione dello spartimẽto che nasce sopra i pilastri, come si dirà di sotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & finestre simile a q̄lle che s'ò fatte di drẽto, sopra il primo cornicione grãde di drẽto alla tribuna ripiglia da pie per fare lo spartimẽto degli sfondati, che uãno drẽto alla uolta della tribuna, e quali sono partiti in sedici costole che risalcano, & son larghe da pie tãto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda di sotto tramezzano le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente

diminuendo fino a l'occhio della lâterna, et da pie posano in su vn' piedistallo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribuna, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che al largano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendosi le costole viene di sopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tondi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche disegnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a far' mentione delle superficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che comincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamento che ha di getto palmi dua, et cosi la cimata da capo, la coperta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo che è coperto hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da tondo a tondo, che cominciano doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mezzo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo facena sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piovane l'alta, & nuoua vista, & a ogni dirittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiu il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drētoui fa vna scala di scaglioni alti vn palmo incirca, per le quali si salua per quelle e scendeua dal piano doue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di triuertino, & murati a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e da i diacci per l'amore delle piogge: fa il disegno della lanterna nella medesima diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circonferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misura un Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come sta di sotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere camminare a torno a torno, & uedere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di dentro della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice di sopra giraua in tondo risalendo sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quelle, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a ufo di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimento ultimo ua la croce. molti particolari, & minutie potrei hauer conto comodi sfogatoj per i tremuoti, aquidorti, lumi diuersi, & altre comodità, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principali il meglio che ho possuto. ma perche tutto è inessere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessuna cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatione non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, &

stabilimento di quella fabbrica seguita che morì Paulo quarto, & fu creato dopo lui Pio quarto, il quale facendo seguitare di murare il palazzo del Bosco di belvedere a Pietro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & carezze assai a Michelagnolo. Il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Giulio terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermò, & gli rende una parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabbriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente tene serui nel fare un disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, laquale fu allogata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Cavalier Lione Lioni Areuino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Cavalier Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & accompagnanza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Cōte, & uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Cavalier Lione: da e' quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de' medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo seruitore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri ui andò, & ui stette circa un' mese per goder si Michelagnolo, che l'habbe carissimo, et di continuo gli fu attorno. Hauera portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il modello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co' i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uecchio non poteua uedere l'opere, lequali erano copiose, diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci, che cominciuaano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cō le sue historie in diuersi partimenti, come anco ra l'altre camere, et sale, che erano sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouanni, el Duca Alessandro, & duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de' fatti loro, ma loro ritratti, e de' figliuoli, et di tutte le persone antiche così di gouerno, come d'arme, et di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, et il fine di tutta l'inuentione, & come le fauole di sopra s'accomodassino alle historie di sotto, lequali gli furon lette da Anibal Caro, che n'habbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causarono, che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto aluoue il palco basso che la faceua nana, & cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla

*Motto di Paulo 4.
alqte. successore Pio 4.*

*sepoltura del Marchese
Marignano fratello
di Pio 4. allogata
al Cav. Lion. Lionetini*

*Andata a Roma del
Card. Gio. Medici per il
Cappello a Pio 4.^e*

*Dialogo scritto dal
Vasari*

non si uoleua risoluere il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse. nõ che'l Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i cauagli del tetto 13. braccia sopra, doue sua Eccell. come giuditiosa consenti che s'haueffi il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi leuato tutti que legni, & postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciuagli ne diuentò subito non giudice, ma parziale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli el tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa che l'era degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo cò la Signora Duchessa Leonora sua consorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, il quale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtu, sedere a canto a se, & con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di scultura a Fiorèza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particolarmente di nuouo Michelagnolo ne lo confortò, & confermò, & si dolse, pche amaua quel Signore, nõ essere giouane di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua trouato il modo da laouare il potfido, cosa nõ creduta da lui, segli mando, come s'è detto nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo laurata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupì, & tornò dal Duca piu uolte mentre che dimorò in Roma con suo grandissima satisfactione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de' Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque per le amoreuoli accoglienze, & carezze fare da Sua Eccell. Illustr. che gli parlò sempre con la berrea in mano, hauendo infinita reuerèza a si raro huomo, & scrisse al Vasari che gli cresceua l'essere indisposto, & vecchio che habrebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta l'ia d'un disegno, ne fece tre tutti strauaganti, & bellissimi che'l Papa elesse per porte in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. Et uisto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiesto dal medesimo pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria dell' Angioli nelle terme dioclitiane per ridurle a Tempio a uso di Christiani, & prenalte vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodità de' frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che fe stupire sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime considerationi che haueua fattè cò giuditio, seruendosi di tutte l'ossature di quelle terme; & sene ueddè cauato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della openione di tutti gli architetti; doue ne riportò lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Iacopo Ciciano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose sottilissimamente senza baue che con poca fatica si rinettano, che in questo genere è raro maestro

*Il Duca Cosimo
andò a Roma con
la Duchessa*

*Mro Iacopo Ciciano
è ecc. gettatore di bronzo*

maestro, & molto piaceua a Michelagnolo. Hauera discorso insieme la natione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case piu ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facultà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da risquotere buona somma di danari, & disputossi tra loro se gliera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nuouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fondamēti uecchi a qualche cosa di nuouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica che fu Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommato de Bardi, e quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profitato niente, che se la uirtù sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' faceffi mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Hauera seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto uolenteroso di imparare l'arte, il quale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architettura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo che e' roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua cauata da un ritratto di esso Bruto intagliato in una corgnola antica, che era apresso al S. Giuliano Ceserino antichissima, che a preghi di messer donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nõ possendo disegnare piu per la vecchiaia, ne tirar' linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto geniale, & discreto: pcio desideràdo seruirsi di qllo in tale in presa, gl'impose che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: laquale leuata, & portata subito a michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che faceffi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di tempij bellissimoi, che viste da loro si marauigliarono, & disse loro che sceglieffino vna a modo loro, e quali non volendo farlo riportandosene al suo giuditio, volse che si risolueffino pure a modo loro: onde tutti d'uno stesso volere ne presono vna piu ricca: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una cosa tale: parole che ne prima ne poi usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente concludero che l'ordinatione fuffi tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello eseguire detta ópera fuffi di Tiberio, che di tutto si contentorono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & così dato la piãta a Tiberio che la riduceffi netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, et di dentro, & che ne faceffi vn modello di terra, insegnandogli il modo da condurlo, che stessì in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara,

*Preso sorintendenti
alla fabbrica della
natione fiorentina*

Tiberio Calcagni

quanto Tempio nessuno che si sia mai uisto, si per la bellezza, ricchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso scudi 5000. che manca to a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta così, che n' hebbe grandissimo dispiacere. fece allogare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueuon voluto leuare da quel gouerno, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporlegli a ogni cosa, che per istacco sene leuassi, essendo gia tanto uecchio, che non poteua piu. oue essendoui soprastante Cefale da Casteldurante, che in que giorni si mori, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, ui mandò per fino che trouassi uno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma sufficientissimo. E deputati, vna parte de quali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere traugliare le cose della fabbrica a lor modo, mandorouaia Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciarono a dar nome fuori, che non poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, & che egli haueua detto che non uoleua inpacciarsi piu di san Piero. tornò tutto agli orecchi di Michelagnolo, ilquale mandò Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelagnolo haueua detto a vn suo seruitore, che nõ uoleua ipacciarsi piu della fabbrica, che tutto Daniello disse nõ essere questa la uoluntà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino che egli nõ cõferiua il concetto suo, & che era bene che douessi metterni vn sostituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, ilquale pareua che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato dentro, & accettato da soprastanti, non andò guari che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, se mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo che si consumaua nel tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia. il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse gliè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputati uno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, & la Santità vostra, che io non sia piu' caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che n' ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n' hebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessi uenire a parlargli il giorno li in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolse intendere le cagioni di quello che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui si faceua degli errori: il che hauèdo inteso il Papa non essere il uero, comando al Sig. Gabrio Scierbellone che douessi andare a uedere in sulla fabbrica,

& che

& che Nanni che proponeua queste cose gliele mostrassi; che cio fu eseguitto, & trouato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero, fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori, rintprouerandogli che per colpa sua rouinò il ponte Santa Maria & che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempiefti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nāni per la fabbrica di san Piero; p laquale michelagnolo di continuo nō attese mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri, dubitando per queste persecutioni inuidiose non haueffi dopo la morte sua a essere murata, doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente uoltare. per il che s'è uisto che Iddio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uissuto, & ha sempre operato per beneficio di questa fabbrica, & difesa di questo huomo fino alla morte. Auuenga che uiuente dopo lui Pio quarto, ordinò a lo prastanti della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo, & con maggiore autorità, lo fece eseguire Pio V. suo successore, il quale perche non nascelsi disordine, volse che si eseguiſsi inuiolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo, mentre che furono efecutori di qlla Pirro Ligorio, & Iacopo Vignola architetti; che Pirro volendo presuntuosamente muouere, & alterare quell'ordine, fu con poco honor suo leuato uia da quella fabbrica, & lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelātis fino non meno dello honor della fabbrica di san Piero, che della Religione Christiana, l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità, & chiamato di nuouo l'anno 1566. non si tratto se non al procurare l'offeruatione de disegni lasciati da michelagnolo, & per ouuiare a tutti e' disordini comādò sua Santità al Vasari, che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segrero di sua Santità, per ordine di quel Pontefice andalli a trouare il Vescouo Ferratino capo de fabricieri di san Pietro, che douessi attendere a tutti gli auuertimenti, & ricordi importanti, che gli direbbe il Vasari; accioché mai per il dir di nessuno maligno, & presuntuoso s'haueſsi a muouere segno d'ordine lasciato dalla ecc. uirtu, & memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer Giouambatista Altouiti molto amico del Vasari, & a queste uirtu. per il che udito il Ferratino un discorso che gli fece il Vasari, accettò volentieri ogni ricordo, & promesse inuiolabilmente offeruare, & fare offeruare in quella fabbrica ogni ordine, & disegno che hauesse per cio lasciato Michelagnolo, & in oltre d'essere protettore, difensore, & conseruatore delle fatiche di si grande huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca, heuendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo de medici operassi col Papa per ordine di Messer Auerardo Serristori suo Imbaſciadore, che uisto che Michelagnolo era molto caſcato, si tenesse diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo, & chi gli praticaua in casa, che uendogli qualche subito accidente, come suole uenire a vecchi, facesse prouisione che le robe, disegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni suo hauere nella morte si fusſino inuentariati, & posti in serbo per dare alla fabbrica di san Piero, se ui fusſi stato cose attenenti a lei, cosi alla Sagrestia, & Libreria di san Lorenzo, & facciata, non fusſino state trasportate uia, come spesso suole auuenire, che finalmente giouò tal diligenza, che tutto fu eseguito in fine.

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma. co-
 me quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita sua,
 & lui sene contentaua, quando amalatosi Michelagnolo di una lente fabbre
 subito se scrivere a Daniello che Lionardo andassi: ma il male cresciutogli,
 ancora che Messer Federigo Donati suo medico, & gli altri suoi gli fussino a
 torno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che la-
 sciauua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba a pa-
 renti piu prossimi: imponendo a suoi che nel passare di questa uita gli ricor-
 dassino il patire di Gesu Christo, & cosi a di 17. di Febraio l'anno 1563. a ho-
 re 23. a uiso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spiro per irsene a mi-
 glior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto
 che gli rinciuua ogni cosa quantunque difficile, hauendo hauuto dalla natu-
 ra l'ingegno molto atto, & applicato a queste uirtu eccellentissime del disegno,
 la doue per esser' interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scorticã
 do huomini per uedere il principio, & legationi dell'ossature, muscoli, ner-
 bi, uene, & moti diuersi, & tutte le positure del corpo humano, & non solo
 degli huomini: ma degli animali ancora, & particolarmente de cauagli, de
 quali si dilettò assai di tenerne, & di tutti uolse uedere il lor principio, & or-
 dine, in quanto all'arte, & lo mostrò talmente nelle cose che gli accadono
 trattate, che non ne fa piu chi non attende a'altra cosa che quella. per ilche
 ha condoto le cose sue cosi col pennello come con lo scarpello, che son qua-
 si inimitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa ui-
 uacità alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uintò
 gli antichi: hauendo saputo cauare della difficultà tanto facilmente le cose,
 che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la u
 si troui per imitarla. E stata conosciuta la uirtu di michelag. in uita, & nõ co-
 me auiene a molti dopo la morte, essendosi uisto, che Giulio II. Leon X. Cle-
 mente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo III. & Pio V. sommi Pontefici
 l'hanno sèpre uoluto appresso: & come si fa, Solimanno Imperatore de Tur-
 chi, Francesco ualeio Re di Frãcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di Vi-
 netia, & finalmete il Duca Cosimo de' medici, come s'è detto, & tutti cõ hono-
 rate prouisioni, nõ p altro che p ualersi della sua grã uirtu: che cio nõ accade
 se nõ a huomini di grã valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto
 che qste arti tutte tre erano talmete p fette in lui, che nõ si troua, ne in p sone
 antiche ò moderne in tãti, e tãti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'hab-
 bi cõcesso a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatua tale, & si p fetta, che le
 cose propostosi nella idea sono state tali, che cõ le mani, p nõ potere esprime-
 re si grãdi, & terribili cõcerti, ha spesso ha abãdonato l'ope sue, anzi ne a gua-
 sto molte, come io so, che innãzi che morissi di poco, abrucio grã numero di
 disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, accio nessuno uedelli le fatiche du-
 rate da lui, & i modi di tẽtare l'ingegno suo p nõ apparire se nõ p ferto: & io ne
 ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni,
 doue ancora che si uegga la grãdezza di q llo ingegno, si conosce, che quãdo
 e' uoleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognana il martello di Vul-
 cano: impo egli usò le sue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teste, nõ cercãdo
 altro che col metterle tutte insieme ci fussi una certa concordanza di gratia
 nel tutto

+
 Michelagnolo
 di 17. Feb. 1563
 ore 23. d'anni 91

+

nel tutto, che nõ lo fa il naturale, dicédo che bisognaua hauere le feste negli occhi, & nõ i mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tene ancora nell'architettura, ne paia nuouo a nessuno, che michelag. si dilettafsi della solitudine, come qllo che era innamorato dell'arte sua, che uol l'huomo p se solo, & cogitatio, & pche è necessario che chi uole attédere agli studij di qlla fuggha le cõpagnie: auenga che chi attéde alle cõsiderationi dell'arte, nõ è mai solo ne senza pèseri: & coloro che gliele attribuiuano a fantasticheria, & a stranezza, hãno il torto, pche chi uole opar' bene, bisogna allõianarfi da tutte le cure, & fastidi, pche la uirtù uol pensaméto, solitudine, & comodità, & nõ errare cõ la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'amicitie di molte psonè grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnosi a tẽpi cõuenienti, & sel'è mätenute, come il grãde Hipolito Cardinale de medici che l'amò grãdeméte: & inteso che vn suo cauallo Turcho che haueua, piaceua per la sua bellezza a Michelag. fu dalla liberalità di quel S. mādato a donare cõ x. muli carichi di biada, & vn seruidore che lo gouernassi, che michelagnolo uolétieri lo accetto. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polonnamorato Michelag. delle uirtù, & bõta di lui; il Cardinale Farhese, & Sãta Croce, che fu poi Pp. marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & Mõsignor' Bébo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Vescou, & Prelati, che nõ accade nominargli. Monsi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de medici suo cõpare che gli battezzò un suo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alquale donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è schernito da vn de figliuoli, & ricoperto le vergogne da gli altri dua. m. Lorézo Ridolfi, & M. Anibal Caro, & M. Giouan' Franc. Lottini da Volterra, & infinitaméte amò piu di tutti m. Tõmaso de Cavalieri géul'huomo romano, quale eslédo giouane & molto inclinato a qste uirtù, pche egli imparassi a disegnare, gli fece molte carte stupendissime disegnate di lapis nero, & rosso di teste diuine, & poi gli disegnò un Ganimede rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Titio, che l'auoltoio gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & una Bacchanalia di putti, che tutti sono ciacuno per se cosa rarissima, & disegni non mai piu uisti. Ritrasse Michelagnolo Messer Tommaso in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, pche aborriu a fare somigliare il uiuo, se nõ era d'infinita bellezza. Queste carte sono state cagione che dilettrandosi M. Tõmaso, quanto e'fa, che n'ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Bastiano Vinitiano, che le messe in opa, che sono miracolose. & in uero egli le tiene meritaméte preliquis, & n'ha accomodato gentilméte gli artefici. & in uero michel. col locò sépre l'amor suo a psonè nobili meriteuoli, e degne, che nel uero hebbe giudiuo, et gusto in tutte le cose. hà fatto poi fare M. Tõmaso a michel. molti disegni p amici, come p il Cardinale di Cesis la tauola doue è la nra Donna annütiata dall'Angelo, cosa nuoua, che poi fu da marcello mätouano colorita et posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare ql Cardinale nella Chiesa della Pace di roma, come ancora un'altra Nuntziata colorita pur di mano di marcello in vna tauola nella Chiesa di S. Ianni Laterano, che'l disegno l'ha il Duca Cosimo de' medici, il quale dopo la morte donò Lionardo Buonarruotizuo nipote a S. E. che gli ritrè per gioie, insieme cõ un Xpo che ora nell'orto

& molti

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigionio di braccia cinque alta: ma quattro prigionio bozzati, che possano insegnare a cauare de marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che se e' si pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si metressi adiacere in una conca d'acqua, laquale acqua essendo per sua natura nella sua sommità piana, & pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, così uengono a scoprirsi prima le parti piu rilate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti piu basse della figura, tanto che nel fine ella così uiene scoperta tutta. nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, prima scoprendo le parti piu rilate, & di mano in mano le piu basse, ilquale modo si uede osseruato da Michelagnolo ne sopradetti prigionio, i quali Sua Eccellètia uole che seruino per esemplo de' suoi Accademici. Amò gli artefici suoi, & praticò con essi come con Giouan Iacopo Sansouino, il Rosso, il Puntormo, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, alquale usò in finite amoreuolzze, & fu cagione che egli attendessi alla architettura con intentione di seruirsene un giorno, & conferiuua seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & questi che dicano che non uolena insegnare, hanno il torto, perche l'usò sempre a' suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non uolendo scoprite i difetti d'altri. si puo ben far giuditio di q̄sto che cò coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percolse in subietti poco atti a imitarlo, perche Piero Urbano Pistolese suo creato, era persona d'ingegno; ma non uolse mai affaticarsi. Antonio mini harebbe uoluto: ma non hebbe il ceruello atto, & quando la cera è dura non s'imprime bene.

A scario dalla Ripa Tranfone, duraua grã fatiche: ma mai non sene uede il frutto ne in opere, ne in disegni, & pestò parecchi anni intorno a una tauola che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in fummo q̄lla buona aspetatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelagnolo ueniua cò passione si dello stero suo & l'aiutaua di suo mano: ma giouò poco, & se gli hauesse hauuto un subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso così necchio fatto notomia, & harebbe scritto ui sopra p̄ giouamèto de' suoi artefici, che fu inganato da parecchi: ma si difidaua, p̄ nò potere esprime cò gli scritti q̄l che gli harebbe uoluto, p̄ nò essere egli esercitato nel dire, quātunq; egli in prosa nelle lettere sue habbia cò poche parole spiegato bene il suo còcetto, essendosi egli molto diletato delle lettoni de' Poeti volgari, & particolarmente di Dàre che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuètionì, così l' Petrarca, dilettaosi di far madrigali sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto comèdi. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nò ha l'ottimo artista alcũ còcetto, Ch'un marmo solo in se nò circonseriuua: ma infiniti ne mando di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illustriissima Marchesana di rescara, delle virtu della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & un Christo confitto

in

*Questo uero scrisse
ancora sul cartone
di Michelagnolo
in Roma l'anno 1558*

n croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettofsi molto della scrittura sacra, come ottimo Christiano che egli era, & hebbe in gran ueneratione l'opere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel frate in pergamano. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione dell'arte per potere scierre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si puo far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciui, & disonesti, che l'ha mostro nel modo del uiuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane, per istare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uino, hauendolo usaro sendo vecchio fino che faceua il Giudicio di cappella: col ristorsarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco uiueua da pouero, ne amico nessuno mai mangio seco, o di rado, ne uoleua presenti di nessuno, perche pareua, come uno gli donaua qual cosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, & di pochissimo sonno, & bene spesso la notte si leuaua, non potèdo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto una celata di cartoni, & sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo modo rendeuà lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani. & il Valari, che piu uolte uidde la celata, còsidero che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schietto che sono eccellenti, & gliene mandò quattro mazzi, che erano quaranta libbre. il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, & presentategliene, Michelagnolo riculaua che non le uoleua, gli disse, M. le m'hāno rotto p di qui in pōte le braccia nè le vo riportare a casa che dināzi al uostro uscio ci è una fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmète, io le accèderò tutte. Michelag. gli disse, posale costì, che io nō uoglio che tu mi faccia le baie a uscio. Dissenni che molte uolte nella sua giouētù dormiua vestito, come q̄llo che stracco dal lauoro nō curaua di spogliarsi p hauer poi a triuestirsi. Sono alcuni che l'hāno rassato essere auaro: q̄sti s'ingānano, pche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il cōtrario, delle cose dell'arte si uede hauer donato, come s'è detto, & a m. Tōmaso de Caualeri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni che ualeuano assai: ma a Antonio mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto, rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil huomo Fiorentino suo amicissimo: in tre carte alcune teste di marita nera diuine, lequali sono dopo la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo don Francesco Principe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolommeo Bettini fece, & donò un cartone d'una Venere con Cupido, che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto fece un cartone d'un Noli me tangere, cosa rara, che l'uno, & l'altro dipinse eccellentemente il puntormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Fràcesco Bādini la Pietà che roppe di marmo, nè sò quel che si possa assar' d'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che sene farebbe cauato migliaia di scudi: che si puo egli dire; se non che io sò, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni uenuto a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne marha uoluto niente, ma uenia

mo ai danari guadagnati col suo sudore, non con entrate, non con cambi, ma con lo studio, & fatica sua; se si puo chiamare auaro chi souenuia molti poverti, come faceua egli, & maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchia chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo serui come Urbino suo seruidore che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l'haueua seruito molto tempo. et gli disse, se io mi muoio, che farai tu? rispose seruiro vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vo riparare alla tua miseria, & gli donò scudi dumila in una uolta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, & Ponrefici grandi: senza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila scudi, & nel fine gli ha lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. È stato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le cose altrui una sol volta l'ha ritenute sì fattamente, & seruitosene in una maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l'una con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella sua giouentù sendo con gli amici sua pittori, giucorno una cena, a chi faceua una figura, che non hauesse niente di disegno, che fu il goffa simile a que fatocci, che fanno coloro che non fanno, & inbratano le mura; qui si ualse della memoria, perche ricordatosi hauer uisto in vn muro una di queste gofferie, la fece come se l'hauesse hauuta di nanzi di tutto punto, & superò tutti que' pittori, cosa difficile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi uscir netto. È stato sdegnoso, & giusta mente uerso di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uisto mai esser cortò alla uendetta: ma si bene piu tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, & nel parlare molto prudente, & sauiò con risposte piene di grauità, & alle volte con moti ingegnosi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte cose che sono state da noi notare, delle quali ne metteremo alcune, perche faria lungo a descriverle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendo gli che doueua assai dolergli, sendo stato in continoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'un medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A un Cittadino che lo trouò da Or san michele in Fiorenza che s'era fermato a riguardare la statua del san Marco di Donato, & lo domandò quel che di quella figura gli pareste, Michelagnolo rispose, che non vedde mai figura che hauesse piu aria di huomo dabene di quella: et che se san Marco era tale, se gli poteua credere cio che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conosciè. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinto una pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla. Inteso che Sebastiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san piero a Montorio un frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il modo, che è sì grande, non sarebbe gran fatto che gli guastassino una cappella sì piccola. Haueua fatto un pittore vna opera: cò grandissima fatica: & penatoui molto tempo, et nel lo scoprirla haueua acquistato assai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del factore di quella: rispose, mentre che costui vorrà esser ricco, fara

del con-

del continuo pouero: vno amico suo che gia diceua messa, & era religioso, capito a Roma tutto pieno di puntali, & di drappò, & saluto Michelagnolo, & egli si finse di non uederlo, perche fu l'amico forzato fargli palese il suo nome: mostro di marauigliarsi michelagnolo che fussi in quell' habito; poi soggiunse quasi rallegrandosi: uoi siete bello, se fossi così dentro, come io ui veggio di fuori, buon per l'anima uostra. al medesimo che haueua raccomandato uno amico suo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo che gli facesse dare qualcosa piu, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico che richiese Michelagnolo, credendo che non lo douesse fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che sene dolse, e tal cosa fu detta a Michelagnolo. onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due bocche, mal si puo praticare. domandato da vno amico suo, q̄l che gli paresse d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandosi lo immitare che di gran lunga haueua superato gli antichi: rispose, chi ua dietro a altri, mai non li passa innanzi, & chi nō fa far bene da se, non puo seruirsi bene delle cose d'altri. haueua non sō che pittura vn'opera, doue era vn bue, che staua meglio delle altre cose; fu dimandato perche il pittore haueua fatto piu uiuò quello; che l'altre cose, disse, ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbō bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Principe, che ogni di uariava disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a uno amico suo: questo Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni uento che vi da dietro, la fa girare. Andò a vedere una opera di scultura, che doueua mettersi fuora pche era finita, & si affaticaua lo scultore assai in acconciare i lumi delle finestre, pch'ella mostrassi bene, doue Michelag. gli disse, nō ti affaticare che l'importāza sara il lume della piazza volēdo inferire; che come le cose sono in publico, il populo fa giuditio s' elle sono buone, o cattine: era vn gran Principe che haueua capriccio in roma d'architetto, & haueua fatto fare certe nicchie p metterui figure, che erano l'una 3. quadri alte, cō vno anello in cima, & ui prouò a mettere dietro statue diuerse, che nō ui tornauano bene, di mādō Michel. que lche ui potessi mettere; rispose de mazzi di anguille appiccate a q̄llo anello. Fu assunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che taceua professione d'intendere Vitruuio, e d'essere cētore delle cose fatte. Fu detto a Michelag. uoi hauete hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande ingegno. Rispose Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn pittore fatto vna storia; & haueua cauato di diuersi luoghi di carte, & di pitture molte cote, ne era in su quella opera niente, che non fussi cauato, & fu mostro a michelag. che veduta, gli fu dimadato da vn suo amicissimo, q̄l che gli pareua, rispose, bene ha fatto: ma io nō so al di del giuditio, che tutti i corpi piglierāno le lor mēbra, come fara q̄lla storia, che nō ci rimarrā niēte; auertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da se. Passando da Modana uedde di mano di maestro Antonio Bigarino Modanese scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colote di marmo, lequali gli parlono vna eccellente cosa, & pche quello scultore non

fapeua lauorare il marmo, disse, le questa terra diuenta si marmo, guai a lle statue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua risentirsi contro a Nani di Baccio bigio, perche tuoleua ogni di competere seco: rispose, chi cōbatte con dapochi, non vince a nulla. Vn prete suo amico disse, gliè peccato che non haurate tolto donna; perche liaresti hauuto molti figliuoli; & lasciato loro tante fatiche honorate, rispose Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è questa arte, che m'ha fatto sempre tribolare, & i miei figliuoli faranno l'opere, che io lassero, che se faranno da niente, si viuera vn pezzo, & guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, se non faceua le porte di s. Giovanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduro, & mandato male tutto quello che la hora di notte per un disegno a casa Michelagnolo, trouò che lauoraua sopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conosciuto Michelagnolo al picchiare della porta, si leuo dal lauoro, & prese in mano una lucerna dal manico, doue c'posto il Vasari qualche uoleua, mandò per il disegno Urbino di sopra, & entrati in altro ragionamento, volto in tanto gli occhi il Vasari a guardare vna gamba del Christo, sopra la quale lauoraua, & cercaua di mutarla, & per ouuiare che'l Vasari non la vedessi, si lascio cascare la lucerna di mano, & rimasti al buio, chiamo Urbino che recassi vn lume, & in tanto uscito fuori del tauolato, doue ell'era, disse. Io sono tanto vecchio, che spesso la morte mi tira per la cappa, perche io vadia seco, & questa mia persona calcherà un di, come questa lucerna, & fara spento il lume della vita: con tutto cio haueua piacere di certe sorte huomini a suo gusto, come il Menighella pittore dozzinale, & Goffo di Valdarno che era persona piaceuolissima, il quale ueniua tal uolta a Michelagnolo che gli facelli un disegno di san Rocco, di santo Antonio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era difficile a lauorare per i Re si metteua giù lassando stare ogni lauoro, & gli faceua disegni semplici accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menighella, & fra l'altre gli fece fare vn modello d'un Crocifisso, che era bellissimo, sopra il quale ui fece vn cauo, & ne formaua di cartone, & d'altre mesture, & in contado gli andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle risa, massime che gli intraueniu di bei casi, come con vn villano, il quale gli fecie dipignere s. Francesco, & dispiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la uesta bigia, che l'harebbe uoluta di piu bel colore, il menighella gli fece in dosso vn piuiale di broccato; & lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, il quale haueua fantasia d'essere ualente scultore, ma era debolissimo. Costui stette nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, nè harebbe mai mandato vna scafa carica, che non hauessi mandato sopra tre, o quattor figurine bozzate di sua mano, che Michelagnolo moriuu delle risa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, si messe Topolino a finirlo; & vn di che ci mancaua poco, volse Michelagnolo lo uendessi, & strettamente operò. li dicessi l'openiò sua. Tu sei vn pazzo Topolino, gli disse Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a questo Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gliè nano, & che tu l'hai storpiato? ò questo non è niente, s'ella non ha altro io ci rimediero, lassate fare a me. rise di nuouo della semplicità sua Michelagnolo

gnolo, & partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto, lo incasso nel marmo, & lo comesse gentilmente, facendo vn paio di stiualetti a Mercurio, che il fine passaua la cōmetitura, & lo allungo il bisogno: che fatto uenire poi Michelagnolo, & mostro gli l'opera sua di nuouo, rise, & si marauigliò, che tali goffi stretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadratore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieua hoggi questo, & spiana qui, pulisci qua, di maniera che senza che colui ten' a uedersi, gli se fare vna figura: perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo che te ne pare? parmi bene, & rifpose colui, & u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo. perche io ho ritrouato per mezzo nostro vna virtu, che io non sapeua d'hauerla. Ma per abreuare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana, pche era asciutta, & bene annodata di nerbi, & le bene fu da fanciullo cagionevole, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza, toporto sempre ogni fatica, & non hebbe difetto, saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare, & di renella, che s'era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombe suo amicissimo si siringò molti anni, & lo curò diligentemente. fu di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. alle gambe portò in uechiando di continuouo stiuiali di pelle di cane sopra lo ingnudo i mesi interi, che quando gli uoleua cauate poi nel tirargli ne ueniua spesso la pelle. vsaua sopra le calze stiuiali di cordouano asbiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda, la fronte quadrata, & spatiosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano infuori piu delle orecchie assai, lequali orecchie erano piu presto alquanto grandi, & fuor delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu tosto grande. il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che no, di color corneo machiati di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli, le labra sottili, & quel di sotto piu grossetto, & alquanto infuori, il mento ben composto alla proportione del resto: la barba, e capegli neri, sparfa cō molti peli canuti lunga non molto, & bitorcata, & non molto folta. certamente fu al mondo la sua uenuta, come dissi nel principio, vno esemplo mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra, perche s'imparassi da lui nella vita sua i costumi; & nelle opere, come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna, esser nato in tempo che Michelagnolo sia stato uiuo, & sia stato degno che io l'habbia hauuto per padrone, & che egli mi sia stato tanto familiare, & amico quanto sa ognuno, & le lettere sue scritte mi ne fanno testimonio apresso di me: & per la uerità, & per l'obligo che io ho alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose, & tutte uere, che molti altri non hanno potuto fare. l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconosci Dio, che t'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cōtentarsi tu che muri, & dipinga, e metta in opera i suoi pensieri, & disegni, non ha curato spesa: doue se tu consideri agli altri di

*Descrizione dell'habitu
del di lui corpo*

chi tu hai scritto le uite, non hanno hauuto tanto: Fu con honoratissimo
 essequeie col concorso di tutta l'arte, & di tutti gli amici suoi, & della natione
 Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apostolo in vn depo-
 sito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato sua Santità di farne far'
 particolare memoria, & sepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Lionardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse
 imposte. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, ilquale haueua disegnato, che
 poi che non l'haueua potuto hauer uiuo, & honorarlo, di farlo uenire a Fio-
 renza, & non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte.

Fu adulo di mercantia mandato in vna balla segretamente: ilquale modo si
 tenne, accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito
 il corpo di Michelagnolo, & non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi
 che il corpo uenisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a ri-
 chiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Sculto-
 ri, & Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Re-
 uerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in uirtù deloro
 capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi ciò fat-
 to si amoreuolmente, e con tanta sodisfatione vniuersale nell'essequie di fra
 Giouan' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell' Accademia,
 era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza
 del Buonarruoto, ilquale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uo-
 ti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale proposta risposero tutti, come vbligatissimi, & affezionatissimi
 alla uirtù di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in
 tutti que modi, che per loro si potessino maggiori, e migliori. Cio fatto per
 non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo
 loro, e perche le cose passassero piu quietamente, furono eletti sopra l'es-
 sequie, & honoranza da farsi, quattro huomini; Agnolo Bronzino, e Gio-
 gio Vasari pittori; Benuenuto Cellini, e Bartolommeo Amannati, scultori;
 tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio dico questi cō
 sultassono, e fermassono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si
 hauesse a fare ciascuna cosa; con faculta di poter disporre di tutto il corpo
 della compagnia, & Accademia. Ilquale carico prefero tanto piu uolentieri offerē
 dosi, come fecero di bonissima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nel
 la sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'hauessono a fare in
 quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del
 suo ufficio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significas-
 sero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che biso-
 gnauano, e specialmente, che le dette essequeie si potessono fare in san Loren-
 zo, Chiesa dell'illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte del-
 l'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.

E che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi
 facesse, e recitasse l'orazione funerale accioche l'eccellente uirtù di michela-
 gnolo fusse lodata dall'eccellente eloquenza di tant'huomo, quanto era il
 Varchi; ilquale, per essere particolarmente a seruigij di sua Eccellenza non
 harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuolis-
 simo

*V. R. D. Vinc. Borghini
 Luogotenente dell'
 Accademia de' Pittori
 del Monte di Michel
 Agnolo - - -*

*7. romini eletti
 l'essequie del med.*

*M. Bened. Varchi
 orazione in detto
 essequie*

fimo di natura, & affezionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai recusato.

Questo fatto, licenziati che furono gl' accademici, il detto Luogotenente scrisse al Signor Duca vna lettera di questo preciso tenore.

Hauendo l' Accademia, & compagnia de Pittori, e Scultori consultato fra loro, quando sia con satisfazione di Vostra Eccellentia Illustrissima di honore in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, si per il debito generale di tanta virtu, nella loro professione del maggior artefice, che forse sia stato mai, & loro particolare, per l'interesse della comune patria, si ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riceuto della perfezione dell'opere, & inuentioni sue: talche pare, che sia loro obligo mostrarsi amoreuoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtu. Hanno per vna loro esposto a V. E. Illust. questo loro desiderio, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, p essersi contentata V. E. Illust. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi, e grati. Ma molto piu conoscendo quanto V. E. Illust. è fauoritore della uirtu, e come vn porto, & vn unico protettore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antinati, r quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuto una statua nel principal Tempio. E fra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri indiuerse occasioni, utili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, ho, preso animo di raccomandare a Vostra Eccellen. Illust. la petizione di questa Accademia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieuo, e creatura particolare della sciuola del Magnifico Lorenzo, che fara a loro contento straordinario, grandissima satisfazione all' uniuersale, incitamento non piccolo a i professori di quest'arti, & a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bontà di Vostra Eccellentia Illustrissima, laquale Dio conserui lungamente felice a beneficio de' popoli suoi, e sostenimento della virtu.

Allaquale lettera detto Signor Duca rispose così.

Reuerendo nostro carissimo: la prontezza, che ha dimostrato, e dimostra to questa Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, passato di questa a miglior uita; ci ha dato, dopo la perdita d'un'huomo così singolare, molta consolazione: e non solo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fu la sua uolunta; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all' Accademia prefara tanto piu a celebrare in tutti i modi la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, o vero memoriale di cui si fa disopra menzione, fatta dall' Accademia al Signor D. V. C. A. fu questo il proprio tenore.

Illustriss. & c. l' Accademia, e gl'huomini della compagnia del disegno, creata per gratia, & fauore di Vostra Eccellentia Illust. sappiendo così quanto studio, & affezione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore suo in Roma, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firenze, ragunatisi insieme,

hanno vnitamente deliberato di douere celebrare le sue essequie in quel modo, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto offeruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la supplicano, che le piaccia per l'infinita bontà, e liberalità sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di sã Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e sì bell'opere da lui fatte, così nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale ha in animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & un continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che uoglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo uoglia fare l'oratione funèrale; ma ancora recitarla di propria bocca, come ha promesso di uoler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltre la loro possibilità, laquale è piccolissima, facesse loro dibisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e deliberate alla presenza, e con consentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Eccellentia Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale & c. Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle uostre petizioni, tanta è stata sempre l'affezione, che noi portiamo alla rara uirtù di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione uostra: però non lasciate di essequire quanto uoi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni uostri: & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'oratione, & allo Spedalingo quello di piu, che ci souiene in questo proposito, e state sani. di Pisa. la lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. l'affezione, che noi portamo alla rara uirtù di Michelagnolo Buonarruoti, ci fa desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci fa ra cosa grata, che per amore nostro, ui pigliate cura di fare l'oratione, che si hara da recitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati dell'Accademia, e gratissima se sarà recitata per l'organo uostro. e state sano.

Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nõ si farebbe potuto desiderare piu ardente desiderio, intorno a cio, di quello, che hauea mostrato, e che si prometteffino ogni aiuto, e fauore da Sua Eccellentia Illustrissima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, Lionardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, ilquale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato uiuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore; haueua con prestezza, e per cio buona resolutione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercanzia inuiatolo uerso Firenze in vna balla. Ma non

è qui da tacere, che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'openione d'alcuni quello, che era uerissimo; cio è che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato che per la qualita dell'aria; percioche la speienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di Roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi così viuaci, e interi, come fossero stati mai, e cò si fatte forze, secondo quell'età, che insino all'ultimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. poi che dunque, per così subita, e quasi improvisa uenuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, comè vollono i deputati la cassa, il dì medesimo, ch'ella arriuò in Fioréza, cio e il dì vndici di Marzo, che fu in sabato; nella compagnia dell'Assunta che è sotto l'altar maggiore, & sotto le scale di dietro di san Piero maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna. il dì seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono così dissimulatamente intorno a san Piero; doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di veluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra laquale cassa era vna imagine di Crucifisso. Intorno poi a mezza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in un subito i piu vecchi, & eccellenti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati cò dotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior huomo, che mai fusse nell'arti loro. L'essere stato ueduto intorno a san Piero vn certo che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accio che spargendosi la fama per la città, non ui concorresse tanta moltitudine, che nõ si potesse fugire un certo che di tumulto, e còfusione; e ancora perche desiderauano, che quel poco, che uolean fare per allora, uenisse fatto con piu quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una cosa, e l'altra ando per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce i voce, si empìe in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in sagrestia, per sballarle, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il uedere nelle pompe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantita di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è pero, che anco non fusse gran cosa uedere così all'improviso ristretti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e fatanno molto piu per l'auenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli uffizij, & affezione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo, sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo, fiorite in Firenze, che io credo, che si possa

+

dire senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Fiorenza, non altrimenti, che già fusse delle scientie Atene. oltre al quale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'utile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere: ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali cose appari questa dimostrazione piu uiua, e piu preziosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in santa Croce, poi che hebbono i frati fornite le cerimonie, che si costumano d'intorno a i defunti, fu portato, non senza grandissima difficoltà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, in Sagrestia: doue il detto Luogotenente, che per l'uffizio suo ui era interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) desiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto uiuo, ò l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa.

E così fatto, doue egli, e tutti noi presenti credeuamo trouare quel corpo già putrefatto, e guasto, perche era stato morto giorni venticinque, e ventidue nella cassa; lo uedemo così in tutte le sue parti intero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere che piu tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fattezze del uiso erano come apunto quando era uiuo (fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gote a toccarle erano non altrimenti, che se di poche hore innanzi fusse passato.

Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chiostro del Capitolo. In quel mezzo sparsasi la voce per la città ui cōcorse tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, sarebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'uniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre Fiorenza abòdantissima, ad appiccare sopra detto deposito uersi launi, e volgari, e così per buona pezza fu còtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'elsequie, lequali nõ si fecero il dì dopo san Giovanni, come si era pensato: ma furono infino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai fra loro interuento) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Lastricati scultore, si risoluerono a far cosa piu tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendosi a honorare (dissero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli ha fatto, e piu tosto ricchi di uirtu, che d'amplissime faculta, si dee cio fare, non con pòpa regia, o soperchie uanità, ma con inuentioni, & opere, piene di spirito, e di ua-

di ua-

di uaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall' Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bi fogno, hauendone gia hauuta quella quantità, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuentione, e per arte, che riccha per molta spesa, o grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodeuoli inuentioni. Fu dunque in ultimo dato questo ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cò una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerso la porta principale della Chiesa posti due bellissimoi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; significado per cio, i frutti che dalla città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e cosi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. il che dimostra ueramente l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere. Percio che stendédo un braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniu a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto grã parte degl'anni suoi a Roma, e ui ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grãdezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Castello, allieno del Bandinello; e l'altro di Barista di benedetto, allieuo dell' Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettazione.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici di sotto, e sopra, e in su canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi saggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente sono usciti della uiuacità, e grandezza del suo ingegno.

Corale istoria dunque si conteneua nel detto quadro, il quale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, cosi chiamati, i quali come amiciissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con uiezza, e pronte attitudini si uedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere graziosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuerente nel suo giardino.

et esaminatolo, consegnarlo ad alcuni maestri, che gl' insegnassero. Nella seconda storia; che ueniua a essere, continuando il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che u fuori era figurato Papa Clemente, che cōtra l'opinion del uolgo, il quale pensaua, che sua Santità hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo allicura, e se gli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di san Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinemente operasse, si è gia detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al papa la pianta della detta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Il che tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri detti sul primo piano, guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirando l'eccellente uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, ha dedicato questa memoria, uiscitata dalle proprie mani, e da tutta l'affezione del cuore, all'eccellenza, e uirtu del maggior Pittore, Scultore, & Architetto, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem uirtutem Michaelis Angeli Buonarrotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui unquam fuerint. P. S. A. ideoq; monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memorie dedicauit.

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quali si lamentauano, essere spenta tanta, e cosi rara uirtu. Nel quadro poi, che ueniua a essere uolto uerso la porta, che u nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificazione del poggio a san Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, e come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu che il naturale, che sotto n'haueua un'altra come soggetta, e ninta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando uerso l'altare maggiore era un giouane suelto, e nel sèbiante tutto spirito, e di bellissima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna uolta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Lequali ambedue statue furono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere tue, che sono

sono rare fra i moderni giouani scultori si parletà in altro luogo piu lúgamēte. Sopra l'altro piedestallo, ilquale essendo a man ritta uerso l'altare maggiore, guardaua uerso la Sagrestia nuoua, era vna dōna, fatta p la pietà Christiana: laquale essendo d'ogni bonta, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtu, che i nostri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandosi da Christiani la uirtu d'un Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honore uole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati.

Questa figura, laquale hauea sotto se prostrato, e da se calpestato il uizio, ò vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di bellissimo spirito: e merita lode di molto giudizioso, e diligente scultore.

Dirimpetto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era un'altra simile figura stata fatta giudiziosamente per la Dea Minerua, ò uero l'Arte. percio che si puo dire con uerita, che dopo la bonta de' costumi, e della vita, laquale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a quest'huomo, non solo honore, e faculta, ma anco tanta gloria, che si puo dire lui hauer' in uita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illustri, e valorosi. E quello, che è piu, hauer intanto superata l'inuidia, che s'è za alcuna contradizione, per consenso comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa cagione haueua sotto i piedi questa figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia secca, e distrutta, con occhi uiperini, & in somma con uiso, e fattezze, che tutte spirauano tossico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano.

Queste due statue erano di mano d'un giouinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e uiuacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calamech zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era di rimpetto all'Organo, e risguardaua uerso le porte principali della Chiesa.

La prima delle quali era figurata per lo studio: percioche quegli, che poco, e lentamente s'adopra non possono uenir in pregio gia mai, come uenne Michelagnolo. conciosia, che dalla sua prima fanciullezza di quindici infino a nouanta anni, non restò mai, come di sopra si è ueduto, di lauorare.

Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tāt'huomo, ilquale era vn giouane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, haueua due aliette, significanti la uelocita, e spessezza dell'opere; si hauea sotto, come prigionie, cacciata la Pigrizia, o uero Ociosità, laquale era vna donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti graue, e dormigliosa.

Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto uago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fu dato un bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue le dette figure posauano, nasceua un'altro imbascamento pur quadro, & alto braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di ql

disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E disopra nasceua un piano nel medesimo modo che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedeva in sul risalto d'un zoccolo vna figura quanto il naturale, o piu; e queste erano quattro done, lequali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia; per le cagioni, che disopra nella narrazione della sua vita si sono uedute. Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa uerso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici riceue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molta lodata, era stata dipinta da Piero Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, e inuentione. E la statua, o vero simulacro dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, uerso la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipignere q̄l tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficoltà dell'arte. Questo quadro, ilquale lauorano i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Batista del Caualiere, giouane non meno eccellente nella scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro, volto uerso l'altare maggiore, cio in quello, che era sopra il gia detto epiraffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragionare con una donna, laquale per molti tegni si conosceua essere la scultura; e pareua che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boezio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del minga, e da lui lauorato cō bella inuentione, e maniera; era in sulla man manca la statua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scultore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna compositione, & intorno a lui, con bellissima grazia, e con abiti diuifati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn'altra corona in mano, laquale mostraua di uolere porre in capo a Michelagnolo.

Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e uiuacità prontissime da Giouan maria Butteri, era uicina, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto esercitato.

Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto che ui si poteua andare attorno; era quasi a similitudine del Mausoleo d' Augusto in Roma: e forse per essere quadro, piu si assomigliaua al settizonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente così è chiamato per errore: ma al uero, che nelle nuoue Rome si uede stampato appresso l' Antoniane. Infìn qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie posauano; & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano ultimo nalceua una base, o uero zoccolo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti dellaquale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerso l'altare maggiore, giu da basso, era in due ouati, la testa di Michelagnolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da Santi Buglioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fussero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolasse, & insieme facesse per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba laquale finina in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Lasticati, ilquale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rasce nere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrisponono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di pittura; & ilquale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciar mi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerso la Sagrestia uecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuenzione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisij, doue gl'erano da man destra, assai maggiori che il naturale i piu famosi, e que tanto celebri pittori, e scultori antichi:

Ciascuno de quali si conosciua a qualche notabile segno. Praxitele al Sattiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d' Alessadro magno; Zeusi a una tauoletta, doue era figurata l' uua, che ingannò gl' ucelli; e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

*de in oggi
pinto appreso
del Michelagnolo
era il patellino
di Bonarroti
Simone nella
vignola in uino
Ghibellino*

Così quello de. ra presentemente attaccato nella sala superiore alla parete de. colonne uenute

E così come a questi, così gl'altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano questi, che in questi nostri secoli da Cimabue in qua sono stati in queste arti illustri. onde si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si uedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce si uede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zucchone del campanile, che gl'era a canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, ui erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paulo Uccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluati, & altri. Iquali tutti con le medesime accoglienze che gl'antichi, e pieni di amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gl'altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta Dante. dalquale essendosi presa l'inuentione, si tolse ancho il verso, che in un breue si leggeua sopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua.

Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fu da tutti coloro, che il uidero, sommanente lodato. Nel vano della cappella del santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età infino a 24. anni. iquali, come a cosa sacra, e diuina offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli a lui, che gli riceueua cortesemente, e gl'ammaestraua nelle cose dell'arti; mentre egli attentissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudini, e volti ueramente belli, e graziatissimi. E per uero dire non poteua tutto il componimento di questo quadro essere in un certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna cosa piu bella desiderarsi. onde Batista allieuo del Puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uerfi che si leggeuano a pie di detta storia diceuano così.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis

Suppeditas precepta, tuis ex inclite chartis.

*Questo quadro è stato messo ancor
sopra gl'altri, e comprato a gran prezzo dall'Abbe.
Suona uoto, simone
Suona uoto, simone
nella sua casa di abitazione sud.*

Venendosi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerso le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuaesse all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo sei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandissimo, e straordinario fauore, che alla rara virtu di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. ilquale uolendosi seruire in certe fabbriche del giudizio di tan'huomo, l'hebbe a se nella sua vigna; doue fatto selo sedere al lato, ragionarono buona pezza insieme, mentre Cardinali, Vescoui, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre in piedi. Questo fatto dico si uedeua con tanto buona composizione, e con tanto rilieuo essere stato dipinto, e con tanta niuacita, e prontezza di figure, che per auentura non sarebbe migliore uscito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto esercitato maestro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, mostrò che di lui si poteua honoratissima riuscita sperare. Non molto lontano a questo in sulla medesima mano, cioè

poco

poco di sotto all'Organo, haueua Gioanni Strada Fiammingo valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Vinezia: doue standosi nell'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giudecca, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil huomini, & altri a uisitarlo, e fargli offerre grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto pittore con suo molto honore gran giudicio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'attitudini, e uiuacità de' uolti, e ne' mouimenti di ciascuna figura inuentione, disegno, e bonissima grazia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e uolendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truouaua, ilquale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giudicio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in roma, un' altro segnalato fauore stato fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto di sopra, dall' Illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. ilquale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subito, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe i piedi; & appresso per honorare un' tant' huomo, e quella ueramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, uolle (come che Michelagnolo, ilquale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stãdo poi in piedi vdirlo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn' ottimo padre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale haueua un mazzocchio, o uero berrerta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uestiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera. ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. in tanto, che pareua veramente, che il uecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, ilquale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall' Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuentione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contrafegno il Nilo vn Coccodrillo, e per la fertilita del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'uccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere. Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, laquale si uedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a arno, coronato di Cipresso, e tenente il uaso asciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Leone. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicità, haueua finto l'accorto pittore vno splẽdore in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'angioletto s'indirizzaua la benedetta anima; con questo uerso lirico.

Viuens orbe peto laudibus Aethera.

Dagli lati sopra due bali erano due figure in atto di tenere aperta una cortina

una, dentro laqua le pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagno è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'hauena sotto un'altra. quella che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face ī mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disagiolo, e quasi fatigante, per uscirlgli di sotto, haueua per cōtralegno un'auoltoio, con questo uerso.

Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.

E questo, perche le cose sopr' humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia, una delle tre grazie, e moglie di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn'giglio, si perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconueni si ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la sproporzione, haueua per contrafegno una Scimia, o uero Bertuccia, e sopra questo uerso.

Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

Venimus Arne tuo confixa en uulnere mesta

Flumina, ut creptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuentione per la bellezza de uersi, e per lo componimento di tutta la storia, e uaghezza delle figure.

E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli aiuti, che gli fece la sua virtù hauere da suoi cortesi, & honorati amici: meritò per cio essere ancora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia, & alto quarto, uicino alla porta del fianco, che ua fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane, e di molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innā zi a Papa Giulio secondo; come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era auenuto piu uolte in Roma) dipinto michelagnolo a federe allato all' Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, o quadri di pittura, era in ciascuno de uani delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte di uerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuate per forza il mondo d'un così fat'huomo, haueuano in un brieue queste parole.

Cogit dura necessitas.

Et appresso vn mondo, alquale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori & era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuentione di Alessadro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuentione, ma quella fu molto lodata, allaquale, essendo prostrata in terra, l'eternita con vna palma

palma in mano, haueua un de' piedi posto in sul collo; e guardandola con at-
to sdegnoso pareaua, che le dicesse; la sua necessit   volont  , che sia: non haue-
re fatto nulla, pero che mal tuo grado uiuer   Michelagnolo in ogni modo. Il
motto diceua cosi. *Vicit inclyta uirtus*. E questa fu inuentione del Vasari.

Ne tacer  , che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impresa di Mi-
chelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati insieme, ingui-
sa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambie-
uolmente. Il quale segno vs   Michelagnolo,    perche intendesse, che le tre
professioni di scultura, pittura, & architettura fussero intrecciate, & in mo-
do legate insieme, che l'una da; e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e
ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure, che come huomo
d'alto ingegno, ci hauesse dentro piu fortile intendimento. Ma gl'Accade-
mici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto,
e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli murarono i tre cerchi in tre co-
rone intrecciate insieme, col motto. *Ter geminis tollit honoribus*. Volendo p cio
dire, che meritamente in dette tre professioni se gli deue la corona di somma
perfezione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'orazione funerale, che poi
fu stampata non era ornamento alcuno; perciocche essendo di bronzo, e di
storie di mezzo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe
stato ogni ornamento; che se gli fusse sopra posto, di gran lunga men bello.
Ma era bene in su quell'altro, che gli    dirimpetto, e che non era ancor messo
in su le colonne un quadro alto quattro braccia, e largo poco piu di due; do-
ue con bella inuentione, e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o uero
honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man de-
stra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama,
el'honore, in al grado della morte, e del tempo, serbano uiui in eterno colo-
ro, che virtuosamente in questa vita hauno operato. Il qual quadro fu di ma-
no di Vincenzo D  ti Perugino scultore, del quale si    parlato, e si parler   al
tra uolta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena
di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorto
a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenente dell'Ac-
cademia, acc  pagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca,
i C  soli, e gl'Accademici, & in s  ma tutti i pittori, scultori, & architetti di Fi-
renze. I quali poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco, e l'altare maggio-
re erano stau buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gen-
til'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomoda-
ti, si diede principio a una solennissima Messa de' morti con musiche, e ceri-
monie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Varc-
chi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illu-
strissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.

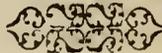
E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella uoce, che proprij, e
particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccont   le lodi, i meriti, la
vita; e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarroti.

E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non mori-
re prima che fusse creata la nostra Accademia, da che con tanto honore, e c  -
si magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

così a sua gran ventura si dee reputare, che auenisse, che egli innanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita; poi che non poteua da più eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale oratione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluati, giouane allora di circa uetidue anui, e così raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quãto sa insino a hora, e meglio sapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che nõ sia poco della virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopraddetto, se non che lui capo: lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell' essequie i virtuosissimi huomini dell' Accademia, & compagnia del disegno. percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecero nell'arti loro; nõ si cõduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo, a guisa d'esperto nocchiero, e Capirano, ha il gouerno di tutti, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città in vn sol giorno uedesse il detto apparato: come uolle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo uennero a vedere.

Non porremo in questo luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di versi Latini, & Toscani fatti da molti valenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò gia di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopraddetti, il Duca ordinò, che a Michelagnolo fusse dato un' luogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nella quale Chiesa egli in vita haueua destinato d'esser sepolto per esser quiui la sepoltura de suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Batista Lorenzi valente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche vi hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di queste fu allogata a Batista sopraddetto, una a Giovanni dell'Opera, l'ultima a Valerio Cioli, scultori Fiorentini, lequali con la sepoltura tuttauia si lauorano, & presto si uedràno finite, & poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal Duca è fatta da Lionardo Buonarruoti sopraddetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, si come egli ha gia pensato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. ui si ueggono i nomi, & l'imagini loro.

*Il fine della vita di Michelag. Buonarruoti, Pittore,
Scultore, & Architetto Fiorentino.*



Registro

♣ Sfff Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz
AAaaa BBbbb CCccc DDddd EEeee

Tutti son quaderni eccettò ♣ & EEeee, che son duerni.



LIBRERIA
di
Via ...

Registro

ANNO MDCCLXXXVIII
MDCCLXXXVIII

IN FINE



IN FIORENZA
Appresso i Giunti 1568.

23568
23568
23568

RAFE

23568

23568

